Descrittione de' la seruitù da' farsi dà
Flaminio Rai con lo Ill.mo S.re
Conte Claudio Rimuttio.

Al Medesimo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

De' la famiglia di Flaminio Rai cap. 1.

Flaminio e' nato di Vincentio di Mauro, cittadino fiorentino, del casato de' Niccoli', ma' per un certo cognome de' Rai: il padre del quale fu' molto dotto, e leggiadro compositore di Rime Toscane. Et oltra le altre sue uirtu', come di Geometria, e di Arithmetica, si diletto' assaissimo de' la lettione de' le antiche, e moderne historie. Il quale in uero menando sempre filosofica uita non senza grandissimi trauagli uisse, e morse catolicamente. Ma' sua madre si domanda Francesca di Simone Migliorati, molto honesta famiglia Pratese, el quale Prato e' nobilissima terra in Toscana, uicina à Fiorenza x miglia; di antichita' e' tale famiglia di 900 anni. De' la quale sono usciti, ed escono del continuo Dottori di Legge, Capitani, gouernatori di Castella, e di Terre, e persone di honesta uita. Morendo adunque il soprascritto suo padre gli lascio' molte, uarie, belle, e dotte compositioni scritte di sua mano propria in penna, le quali tutte appartengono à Poeti Toscani; come egli puo' ueramente domandarsi da' la dottrina, e dal giudicio di quelle; sicome ancora fu' Mauro padre di esso Vincentio, et auolo di detto Flaminio: di maniera che' pare, che' quasi Iure Hereditario egli habbia ottenuta simile faculta' Poetica.

De la sua mediocre fortuna cap. ij.

Mà lascioglì poche facultà, auuenga chè i suoi anticci mettendo le mani nel sangue dè gli. Altoniti nobilissima famiglia di fiorenza tutti quanti i beni loro fussero confiscati. Per lo chè è rimaso giouenetto senza padre con mediocri sustantie, nientedimanco con tali uirtù, chè, secondo el giudicio dè maggiori letterati di Italia, è numerato fra i begli ingegni, chè sieno ne la età nostra.

De la cagione, chè lo mosse ad ire In Germania lasciando la patria sua Cap. iij.

Sendo adunque per le questioni dè suoi progenitori rimaso con poche facultà, perchè si conosca à pieno quanto la crudel fortuna uadia i begli spiriti perseguitando, e perchè si ueggia dè la sua uita honesta segni manifesti per lettere del dottissimo, e chiarissimo m. Piero Vettori, e del molto illustre m. Baccio Valori dottore di legge, e caualliere di S. stefano intesa la seruitù, chè egli deueua tenere con la casa Orsina si risoluette consigliatosi prima ottimamente seco subito lasciando le sue più care cose, mettendosi ad

infiniti periculi dè la uita, ne lo Jnuerno, mezzo ammalato di andare in Germania à seruire humilissimamente lo Jll.mo s.r conte Claudio Jriultio, cauallerizzo maggiore dè lo Jmperatore.

Dè la inuidia dè conserui suoi Cap. iiij.

Per la qual cosa giunto, dè ejssi à Praga, (per la Jdio mercè) doue soggiornaua detto Jll.mo s.re conte, sendo dà lui raccolto si è sempre ingegnato, dè egli non Sabbia Sauuta à desiderare la fede, diligentia, e prestezza sua in tutte quante quelle cose, dè gli sono sute dà lor sig.rie Jll.me comandate. E ne lo ammaestrare el figliuolo loro, e in dargli buoni costumi lascia giudicare à lor sig.rie sè egli sà fatto profitto; sè profitto si può però domandare, dè uno fanciullo di età di otto anni, non sapendo à briga conoscere le lettere; oltra dè Sauena cattiuissime pronuntie in leggere, in ispatio di 6 mesi Sabbia imparato à leggere assai correttamente Latino, Toscano, e Greco, e scriuere in modo, dè egli faccia lettera intelligibile, et intenda,

e parli molte cose Latinamente: si chè egli ne rimanga satisfatto; mà non è già satisfatto dè conserui loro, i'quali (per ciò cchè ne le corti regna communemente la inuidia) lo uanno liuidamente, e con malignità perseguitando, come quelli, chè lo uorrebbono porre in disgratia del suo Sig.re e entrarui eglino stessi.

Dè la fedele seruitù sua seruatis (sine impedimento) seruandis Cap. v.

Egli con tutto ciò piacendo à detto S.re la seruitù sua si obliga di giorno in giorno rimigliorare humilissimamente obediendo, e di condurre il loro figliuolo secondo però, chè lo ingegno sarà capace, (con ciò sia chè egli non sie facitore dè capi, mà si bene dirozzatore) ad uno certo spatio di tempo à tale segno con lo aiuto d'Idio, chè intendendo egli bene la lingua Latina, e Toscana, con lo hauere ancora cognitione dè la Greca egli scriua Latinamente, e Toscanamente in prosa, e forse (secondo la inclinatione sua) in uersi.

E queste sopra scritte cose col favore di Idio spera, che deveranno seguire, si per dà le straneze de le sig.rie loro, e dà le orte de' conserui, ò dà qualche disgratia, (che Idio non voglia) ò non dà necessità non sarà impedito questo suo fermo proponimento, di maniera che egli sia constretto ritornare à la sua patria: e non facendo simili cose resistentia, è deliberato, se bene ei dovesse porre la vita, e una sua possessione, fare honore à chi lo sà mandato in simile servitù.

De' la raccomandatione à loro S.e Ill.me capitulo vj.

Laonde prega loro S.e Ill.me per la pietà loro, e per la gentilezza altrui, e per quelle ase, che loro sono maggiormente à cuore, che sendo egli si pronto à servirle, e compiacerle: Lasciando egli lasciato el Vescovo de' Dori, che lo chiamava à presto se' con pompa de Sonore: il quale si era prima partito dal S.r Jacobo

Pitti, e dà la Sa Maddalena Gadi con loro gran
dispiacere, le cui famiglie sono segnalate molto, e
note molto: ellino gli concedano gratia, ch'è niuno de'
loro consenti non gli possa ne' comandare, ne' sab-
bia ardire fargli alcuno oltraggio, non essendo
eglino specialmente causa veruna, e non credano così
loro facilmente, (e ch'è si appartiene à lo Suomo
savio) anzi si chiarisca molto bene, e trovandolo
poi colpevole ellino gli dieno quella punitione,
ch'è egli merita. Restaci dunque, ch'è à le sig.rie
loro sie cosa notissima:
ch'è egli di constantia non cedesse à quale si'
voglia Romano antico.
ch'è egli è giovene celebrato dà maggiori letterati
di Italia.
ch'è gli effetti lo diranno la fine.

In Praga el dì 16 di Novembre 1580.

Io Flaminio Rai ho scritto.

Ad quę relatio habeatur.

Inventario de libri di m. Hannibale Rucellai che erano in
una Cassetta d'Ebano questo dì 16 di Marzo 1581. a Bra.

Le Pistole familiare di Cicerone in foglio dichiarate in Vulgare da Giovanni Tabbrini
Horatio comentato dal Landino,
Homero esposto in Vulgare da Gio. Tabbrini,
Terentio esposto in Vulgare da Gionanni Tabbrini,
La Vita di Carlo quinto et Ferdinando Imp.ri di Lodovico dolce
L'Esicon Greco in quarto,
Le Pistole Latine di Cicerone
Le lettere del Caro,
Lucretio del Piantino in Anuersa
Le Pistole familiare di Marco Tullio del Giusto
Le Pistole del Manutio latine
Catullo Tibullo et Propertio con le Scolie di Giuseppo Scaligero
Due Petrarchi, uno coll'Comento del Vellutello et Altro in sesto decimo
Dante in sesto decimo
Lettere Vulgare del Volmei
Due Volumi di Lettere di m. Bernardo Tassi
Carmina quing. Illustrium Poetarum
Il Cortigiano
Il Quarto libro d'Amadis di Gaula Spagnuolo
Isocrate Greco et latino
L'Opere di Ouidio in tre Volumi in sesto decimo legato in cuoio rosso
Comentarii di Cesare in lingua franzese in sesto decimo legato in cuoio
L'Istoria dell'Argentone in Lingua franzese in sesto decimo legato in cuoio

9

Gramatica in franzese legato in cuoio rosso

Salmi del Bucanano scritto in cuoio rosso

Le Pistole latine del Bembo

L'opera del Boscano in Spagnuolo

Terentio in sesto decimo

Catullo Tibullo et Propertio in sesto decimo

Le Metamorfosi d'Ouidio in sesto decimo

Dittionario piccolo della lingua Spagnuola Todesca et franzese

Le Prose del Bembo

Derattione Sillabarum di Guarnieri

Degeneribus carminum Grecorum

Indice de libri prohibiti

Libretto di memoria

Una quaderni di fogli

Una tauole da scriuere gialle

Un Tamburetto piccolo di cuoio negro

Otto libri di carta bianca in dua reggali e scritto buona parte delle

Pistole di Ciceron Familiari tradotte in Vulgare

Una Gramatica della lingua Latina stritta di sua mano et nell'altri

cominciati à recombiscriuere sue compositioni

Dua Mazzi di sua compositioni stampate

Un Calamaro di legno

Una speretta piccola

Un Coltellino di stagno

Un calzatoro d'ottone

Una scopetta, et una spugna,

Vn Soriolett apostiere
più moccoli.
Quattro Camicie
Tre Stingatori che vengono dua lavorati
Cinque para di Scarpini
Quattro para di Manichini damano
Cinque Scuffioni per la ne e che non è uno di lana
Sette fazzoletti damano che vengono dua groci buoni

CENTRALE BIBLIOTEEK
FILOSOFIE

CENTRALE BIBLIOTEEK
FILOSOFIE

2

JOANNIS RAII
HISTORIAE.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Se io ti hò scritte lettere più di rado, che io non soleuo, non
è stato, perche io mi sia dimenticato di tè, nè perche io sia
stato infingardo nello scriuere, sapendo tu di certo, che
non è nessuno, à cui io sia più amoreuole, ed il quale
mi sia più caro, e più giocondo di tè, mà lo attribui=
rai bene à la grandezza de le mie occupationi, le
quali tanti giorni sono mi hanno in modo oppresso,
che io non habbia mai hauuta commodità di pensare
di scriuere, non che di scriuere. Al che s'aggiunge,
che qui non era cosa veruna, che io pensassi, che
fusse degna di essere da tè intesa. Oltre questo
io non hò hauuta facultà di persone fidate, che
venissero costà giù, da quali io però stimassi, che
le mie lettere ti douessero essere consegnate sicura=
mente, conoscendo io benissimo la natura de'
corrieri. Credilo pure à mè, ogni uolta che io hò
uto commodità di persone, che venghino costà giù, io
non lascerò mai l'occasione di scriuere, nè di
fare ogni cosa, che io sappia, che appartenga
~~à fare~~ l'officio mio, et à mantenere, et ad accres=
cere la dignità tua. Stà sano.

Si ad te literas rariores, quàm ut solerem, scripsi,
non est factum, ut tui oblitus fuerim, nec quod
tam piger in scribendo, cum certè scias, neminem
esse, in quem officiosior sim, et qui mihi carior, ac iucundior

te sit, sed mearum occupationum magnitudini ascripseris, quae ita tot iam dies me oppresserunt, ut non facultatem habuerim cogitandi de scribendo, nedum scribendo. Huc accedit, quod sic mihi erat, quod putarem a te intelligendum. Praeterea mihi non fuit facultas certorum hominum istuc venientium, a quibus existimarem meas literas tuto tibi reddendas esse, cum optime noscam ingenium tabellariorum. Mihi vero quotiescunque mihi facultas erit hominum, qui istuc proficiscantur, nunquam occasionem scribendi praetermittam, neque omnia faciendi, quae sciam pertinere ad praestandum officium meum, et ad servandam, augendamque dignitatem tuam. Vale.

Se è però vero quello, che io poco fa ho udito da una persona, la quale è veramente degnissima di fede, non è già punto da dubitare, che le faccende, le quali tu mi commettesti, che io trattassi, e le quali io tolsi a difendere con ogni prontezza de l'animo mio, non sieno per havere quel fine, che da noi è stato sempremai desiderato, massimamente, che io vedo, che tutti coloro ci sono per favorire e per aiutarci, avvenga che eglino possano assai a presso coloro, la opera de i quali ci fia senza fallo alcuno di bisogno. De l'ambiti

quali io non dubito già punto, per ciò chè dà poi chè io gli hò conosciuti, non solamente mi è gesso, chè eglino sieno amorevolissimi, e desiderosissimi di farmi servitio, mà ancora, chè eglino sieno tali, chè io gli posso liberamente commettere ogni caso di loro. Tù adunque vedrai, chè sè tù conosci, chè nulla cosa mi può essere più grata di tè, e chè io sarei per mettermi à sbaraglio di la vita, à ciò chè la tua reputatione havesse il luogo suo, tù mi compiacerai in quello, chè gò spessissime volte ti hò con questa amorevolezza, chè si possa maggiore ricercato, assicurandoti, chè io mi porterò in modo, chè tù giudicherai, chè tù non devi pentirti del fatto. stà sano.

Si factum est, quod te quodam homine accepi, qui quibum fide sit dignissimus, non est dubitandum, quin ea, quæ mihi agenda tradidisti, negotia, quæque omni animi mei alacritate tuenda suscepi, illam certum sint habitura, qui semper à nobis optatus fuerit, cum præsertim omnes nobis illos fautores, auxiliatoresque perspiciam, qui plurimum auctoritate apud eos valeant, quorum opera absque dubio indigebimus, cum non verear, quin illi nobis presto futuri sint. Etenim postea quàm illos cognovi, non solum mihi cupidissimi gratia ficandi mei ipsi videntur, verum etiam tales esse, ut omnia mihi de illis liberè polliceri possim. Tu igitur videbis, ut cum te nihil mihi gratius esse posse perspicias, neque

periculum vitae subiturum, ut tua dignitas eum locum
obtineret, in illo meis optatis respondeas, quod abs te sae-
pissime maiore humanitate, quam potuerim, petierim,
tibi ipsi persuadens, me ita gessurum esse, ut arbitra-
beris huiusmodi facti tibi non esse poenitendum. Vale.
Perchè tu mi scrivi, che ti sarebbe sopra tutte le altre
cose grato, che io venissi à vederti, tu deverai sapere,
che tante, e di tanta importanza sono le occupationi,
che in questo luogo mi ritengono, che io non posso
in modo alcuno partirmi per ancora senza mio
grandissimo danno. Nondimeno, perchè io desidero,
che da me ti sia in ogni modo satisfatto, quantunque
in una grandissima confusione di tutte le cose io
mi ritrovi, io sono paratissimo, se tu pure vorrai,
che io compiaccia à desiderij tuoi, e che io mi
ritrovi presente à le faccende tue, havendo più riguardo
à la dignità tua, che io non farò poi à la mia.
Per ciò che la suavità de tuoi costumi, e la bontà
de l'animo, et ingegno tuo da me in moltissime
cose benissimo conosciuta, come puoi havere sempremai
chiaramente veduto, mi ti hà così obligato, che in
qualunque luogo io sarò, io non mancherò mai di farti

tutte quelle amorevolezze, e fauori, che io potei, perchè
così si conviene à la intrinsichezza, che è tra noi. stà sano.
Quod ad me scribis tibi gratissimum fore, si te
viserem, scire debebis tot res, tantisque pondus
hic me occupatum retinere, ut nullo modo possim
sine meo maximo detrimento discedere. Verum tamen,
cum cupiam à me tibi, quibuscunque modis possim,
satisfactum esse, quamquam in maxima omnium
rerum perturbatione versor, sum paratissimus,
si modò me tibi morigerari volueris, sique pius
negotijs interesse, magis sue dignitati, quam meę
rationem habuero, nam tuorum morum gravitas,
et bonitas animi, et ingenij tui à me summis
in rebus notissima, ut optimè perspicere potuisti,
ita me tibi devinxerunt, ut ubicunque fuero, à me
in te omnia maxima officia proficiscantur, sic enim
postulat familiaritas ea, quę inter nos intercessit. Vale.
Da mè è stata presa una incredibile allegrezza mediante le tue lettere, per ciò che elle mi hanno
dimostrato con quanta diligenza, e con quanta
affettione tu tratterai quello, che io à questi giorni
passati ti raccomandai per mie lettere diligentissimamente. De la qual cosa, quantunque io sempre
nulla dubitatione sia meco che io non habbia
persona alcuna nè più affettionata, nè più cara,
nè più gioconda di tè. Nondimeno io non sò

potuto fare, chè io grandissimamente non mi sia rallegrato, vedendo io, chè la mia dignità ti è sopra tutte le cose à cuore. Il chè ed sollo conosciuto quì, et in quel luogo dove tu sai, e così medesimamente; di modo chè io posso fare questo giudicio, chè se mi bisognasse in cosa alcuna l'aiuto, tu mi ti mostreresti tale, quale io desidero; ed io dà la altra parte in qualunque luogo, e dove tu vuoi, ed in ogni luogo ti farò vedere, chè l'animo mio è così pronto à fare tutti quei piaceri, chè si possono, chè tu non haurai à desiderare l'offitio mio. Stà sano.

A me incredibilis laetitia ex tuis literis capta est, nam mihi significarunt, quanta benevolentia, quanto studio atque amore illud egeris, quod superioribus diebus per meas literas tibi diligentissimè commendaui. Quodsi etsi nihil dubitationis habebam, cum te mihi nemo neque officiosior, neque carior, neque iucundior esse possit, tamen facere non potui, quin maximopere gauderem, cum praesertim meam dignitatem tibi summae curae optimè perspicerem. Quod ipse cognoui et ibi, et illic, ubi non ignoras, itemque illic, itaut ego hanc coniecturam facere possim, ut si tuo auxilio ulla in re mihi opus foret, talem te mihi praeberes, qualem

ipse cupio. Ex altera vero parte tibi facile ostendam me etiam paratum ad confirmandum in te omnia mea officia, ut non erit mea diligentia tibi requirenda. Vale.

Io assai mi maraviglio, che havendoti io scritto alcune lettere, tu non mi habbi risposto à nessuna, e non mi posso imaginare, non che saperne la cagione. Imperoche temmi al tutto à timore, che io non ti sia più à cuore, e che tu mi habbi cancellato del libro de tuoi amici. Il che se è però così, fai veramente male, sapendo tu quanto io ti habbia sempremai amato, e quanto conto io habbia fatto di te. La qual cosa tu hai potuto ultimamente conoscere in quelle tue faccende, le quali tu giudicasti, che da me si devessero espedire. Impero che à che fine voglio io stare à raccontarti la diligentia, la fatica, el tempo, che io posi in quelle? essendomi io portato in modo, che io hoggimai spero, che sia à tutti notissimo l'animo desiderosissimo di sodisfarti in tutte quante quelle cose, le quali io conoscevo, che appartengano à mantenere quella intrinsichezza fra noi incominciata insino da fanciullo, et è sempremai cresciuta fuori di modo.

Mirari non desino, cur non mihi rescripseris ad ullas literas à me tibi missas, nec explicare qui-

dem possem, ne dum caussam dicere. Siquidem me tibi non esse amplius curæ plane existimo, neque te ex amicorum libro delevisse. Quod si ita est, non belle te geris, præsertim cum non ignores, quantum ego te semper dilexerim, quantique te fecerim. Quod proxime in tuis negotiis co=gnoscere potuisti, quæ à me expedienda esse existimasti. Cur autem diligentiam, laborem, ac tempus, quod in illis adhibueris, tibi comme=morem? cum ita me gesserim, ut dum speram omnibus esse quam notissimum animum tibi cæteris in rebus satisfaciendi cupidissimum, quas ad tuendam familiaritatem nostram pertinere intelligam, quæ à teneris unguiculis instituta semper mirum in modum adaucta fuerit? Vale.

Se io negassi di non haver presa grandissima allegrezza dà le tue lettere, io veramente direi le bugie, per ciò che elle furono di così fatta eleganza, e gentilezza ripiene, che io ardisco ingenuamente confessarti, che non mi poteva accadere cosa più grata di esse, massime essendomi elleno state consegnate non l'aspettando io,

mà sibene desiderandole. Da le quali, quantunque Sanese
io conoscessi benissimo, che tu farai tutto quello, che sia possi=
bile, à ciò che io l'habbia l'intento mio in quello, che io
quando fui costì da te con molte parole ragiona=
tai di presentia, quando tu mi confirmavi, che se io
havessi havuto bisogno, che tu ti affaticassi per amore
mio, come ti mostrasti così pronto in fare, che le mie
cose si conducevino à buono porto; nientedimeno la
memoria di tale affettione così mirabile porgerà
sempremai contentezza, che io confesso, che io non
posso fare, che io non sia soprafatto da uno incre=
dibile gaudio, rammengandomi in te solo si appoggi ogni
mia salute. Stà sano.

Si ex tuis literis maximo gaudio affectum me esse negarem,
equidem mentiar. Ea enim elegantia, ac lepore condite fue=
runt, ut tibi ingenue confiteri audeam, mihi nihil fuisse
gratius unquam accidere potuisse, cum praesertim mihi
redditae fuerint minime expectanti, sed summa sane
laetitia exoptanti. Ex quibus, quamvis prius cognoverim
te, quod fieri poterit, effecturum, ut compos voti fiam
in negotio, quod cum istic apud te fui pluribus verbis tecum
tecum egerim, cum mihi affirmares, ut si tibi mea cura

elaborandum esset, [illegible] in [illegible] [illegible],
ut illa egregia filium ex te tum [illegible], attamen
suavis amoris commemoratio tantum mihi semper gaudij
afferre solet, ut confitear mihi vere aliquam iucunditatem
esse posse, cum in te mea salus nitatur. Vale.

Io non posso addurmi a credere, quantunque tu molto
scriva spesso, che tu ti dia con tutto giudizio
occupato in istudio, che tu non habbi potuto pure
una volta rubare tanto tempo à quelle, che fare
à bastanza à scrivermi una letterina, la quale
mi havesse avvisato come le nostre cose passano; le
quali tu dei homai sapere, che elle [illegible] di
tanta importanza, che se elleno riuscissero altramente
di quello, che noi ci speriamo, il grado nostro
verrebbe alquanto à scemarsi, onde io ne consegui=
rei appresso tutti quanti gli huomini una infamia,
che durerebbe per lunghissimo tempo. Ma io penso bene,
che l'amore, il quale tu mi solevi portare, sia alquanto
diminuito, e che tu non habbi pretermesso tutti quegli
officij, che appartengano à conservare quelle vere
leggi che l'amicitia [illegible] à compire
al debito di essa, [illegible]

farsi senza una grandissima astinenza. Per la qual
cosa, se io parlerò teco, ò à libero, et ti risponderò
alquanto di negligentia, non lo havere mi saprai
più punto per male. Per ciò che io vorrei, che tu
fussi più diligente, che tu non sei, e che tu mi por=
tassi quello amore, che veramente si converrebbe à te,
il quale sai bene, che in tutte quelle cose, che mi è
bisognato trattare, massime dove io vedevo poterti portare
grandissimo giovamento, non ho perdonato nè à spesa,
nè à fatica, nè à diligentia, benchè io vedessi di non
potere satisfarti à pieno, io mi sforzavo fare quello,
che io poteva o sapevo. Io lo credo di conservarmiti;
è non resto giamai di pensare à tutti quei modi, me=
diante i quali mi possa succedere questo, però ti fo uno
dono di tutto l'animo mio, et di tutti i favori, che però sono
fatti à ciò che tu vegghi che, se bene io sono alquanto
stato nel risponderti, niente dimanco tu sei tutto il mio
bene. E finalmente per concluderti in una sola parola,
ti prometto, che se mai bisognasse, che io spargessi el mio
sangue per amor tuo, tu mi ritroverai così pronto, che
tu stesso affermare potrai, che niuno al mondo più E
può trovare più amorevole, e più fedele, e più com=

stante di mè. Stà sano.

Non possum adduci, ut credam, quamuis ad me scripse=tis, ut ea magnitudine occupationum distinctus sis, quominus illis tantum temporis surripere potueris, quod esset ad epistolium mihi perscribendum satis, ex quo intelligerem, quomodo res tuae se haberent. Quas iam scire debes, tanti mihi ponderis esse, ut si secius ac speramus nobis succederent, de nostra dignitate aliquid detractum esse uideretur, ita ut apud omnes homines magnam infamiam mihi in seculo mansuram pararem. Uerum cogito, ut de amore, quo me prosequi soles, aliquid imminutum sit, ac ne officia illa omnia praetermiseris, quae ad retinendos fines amicitiae pertinerent, qui scires difficile fieri esse, ut absque maxima obseruantia ipsius officium expleretur. Quamobrem si tecum libere colloquar, teque negligentiae reprehendam, minus aegre tuleris, siquidem uelim te esse diligentiorem, eoque me amore prosequi, quo me ipse prosequi debeas, cum optime perspicias omnibus in rebus, quae mihi agendae fuerunt, praesertim cum uiderem,

me tibi plurimum auxilij afferre posse, neque sumptui,
neque labori, neque diligentiae pepercisse, modò, quam=
uis cumulate tibi nullo pacto satisfacere possem,
efficere conarer, quod possem, quoniam te mihi conser=
uatum velim. Ego vero finem nullum facio cogitandi,
quomodo hoc mihi euenire possit, itaque omnem meum
animum, defero omnia quae mea officia, quae tibi praestare
possim, polliceor ~~praestiturum~~ esse me ut videas, licet in te accusando sim liber,
attamen te mihi in amicis esse, et, ut tibi uno
verbo dicam, meipsum polliceor, me pro te tuendo san=
guinem esse daturum; ad quam rem faciendam ita
me paratum inuenies, ut confitearis neminem
neque beneuolentiorem, neque fideliorem, neque
constantiorem unquam esse posse. Vale

Se io non sono venuto à te costà per vederti,
sicome io ti haueuo promesso volere fare, non è
stato, perchè la tua salute non mi sia maggiormente
à cuore, che la mia, massimamente hauendolo tu
pregato in [illegible] affari, nè quali mi è stato di
bisogno fare ogni mio grandissimo sforzo, à ciò
che la tua reputatione ottenesse el suo luogo,

vengo a venire ad essere accrescimento. Ma l'attri=
buirai parte a la malignità di questi tempi,
i quali mi hanno in modo impedito, che hoggi da
otto giorni in quà non ho mai havuto modo
di cavare i piedi di senza, portarmi ancora, perchè
le faccende, le quali fu sono, che io ho havute
ad expedire a quegli huomini, ne quali se fusse
stata quella fede, che essere doveva, noi non
ci saremmo pigliati una briga al mondo, mi
sono riuscite così infelicemente, talchè io reputo,
che la vita mi sia acerba. Per ciò che tante,
e sì grandi sono state le perturbationi, ne le
quali elle no mi hanno messo, che io sono stato
in fra due, se io doveva bramare la morte, o
la vita. Nel quale mio pensamento, se la
Consolatione di Cicerone, trattante del soffrire il
dolore non mi havesse porto alquanto di conso=
latione, io certo mi sarei morto di dolore. Ma
havendola io discorsa spessissime volte con esso
meco, ella mi ha fatto così patiente a sopportare
ogni sorte di calamità in pace, che in quello,

di che io porto fra Signori Consiglieri di conforto; ardisco di ritrovarmi con tal ordine, che io lo possi porgere ad altri. Ma per lasciare da banda cotali ragionamenti, saprai, che io non solo desidero essere conservatore della amicitia nostra, ma ancora accrescitore. E perchè io penso di venire fra pochi giorni à Fiorenza, potrebbe essere per avventura, che io stessi teco alcuni giorni, à ciò che noi attendiamo à nostro modo à questi essercitij, de la gloria de quali insino da piccolino tu fusti infiammato, e à quali in modo io desidero sopra che tu attenda, talche tu diventi eccellente, à ciò che tu illustri la tua casa, e la tua patria con divine laudi, e con divini scritti. Stà sano.
Si minus ad te dum profectus, quemadmodum me profecturum tibi promiseram, non est factum, quod mihi non maiori curae sit tua, quam mea salus; cum praesertim multis in rebus illud experties sis, in quibus mihi omnis

animi mei contentio adhibenda fuit, ut tua dignitas non solum suum locum obtineret, sed etiam augeretur; verum tum horum temporum iniquitati attribuere debebis, quae tanta mihi impedimento fuerunt, ut octo iam dies sint, quo minus [illegible] domo nusquam fuerim, tum etiam, quoniam negotia, quae non ignoras me illis hominibus conficienda tradidisse, in quibus si ea fides, quae esse deberet, non laboravissemus, tam infelicem exitum consecuta sunt, ut vitam mihi esse acerbam iuberent. Etiam tot, et tantae fuerunt illae perturbationes, in quas me ea coniecerant, ut incertus fuerim, utrum vita, an mors mihi expetenda esset, quam mihi solicitudinem nisi ea Ciceronis Tusculanarum de tolerando dolore disputatio aliquantulum sublevasset, equidem dolore confectus essem. Quam quidem cum saepissime mecum animadverterem, ita me ad omne calamitatis genus ferendum facilem reddidit, ut in eo, in quo nuperrime maxime ratione indigere viderer, aliis

illam

illam iam afferre possim. Sed, ut eiusmodi sermones
omittam, scito me non modo conseruatorem amicitiæ
nostræ, uerum etiam amplificatorem esse cupere.
Quoniam uero propediem Florentiam cogito, aliquot
fortasse dies tecum commorabor, ut illis studijs
ad nostrum arbitrium operam dare possimus, quorum
gloria à teneris annis inflammatus fuisti, quibus
te ita incumbere exopto, ut excellas, ut tuam
domum, ac patriam ipsam diuinis tuis laudibus,
tum etiam scriptis illustrare possis. Vale.
Tu mi scriui, che passerai di quà, con ciò sie
che tu Sabbato in animo di trasferirti insino à
Pisa, e per auuentura soggiornerai meco un dì,
sicome tu mi afferma. Del che io hò presa tanta
allegrezza, che sebene le tue lettere mi sogliono
essere sempre mai gratissime, niente di manco
elle mi sono state hora più grate. Per ciò che
tu con la tua uenuta giouerai molto a' fatti
miei, iquali mandati ad essecutione, subito mi
disporrò à passar teco per quel medesimo luogo,
e per doue più ti piacerà, uedendo io che in esso
tu ui starai alcuni giorni, perche so, che ui si ri-
troua uno grande numero di tuoi amici, i
quali ci faranno assai carezze, oltra che po-
tremo dare insieme à quella opera compimento,
la quale tu ui lasciasti abbozzata, et imperfetta. Stà sano.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Id me scribis te iter hoc facturum, cum Lilas usque te collaturum existimes, mihique confirmes, te forsan hiem mecum commoraturum. Tanto itaque desiderio affectus sum, ut, etsi tuis mihi literis semper gratissimum esse soleant, nemini tamen mihi hoc tempore multo maiores exhiberunt. Quo siquidem adventu rebus meis ipse prodesse poteris, quibus ad otium exitum reddis, statim me paraturum ad iter eadem, et qualibet tecum faciundum, quod fiam te illic aliquot dies manturum. Me enim non praeterit ingentem amicorum tuorum numerum ibi inuenire, qui humana nobis officia praestituri sunt, praeterea opus a te inchoatum, ac paene imperfectum relictum peragere posse mus. Vale.

Saperai, come à dì 3di del passato mi partij di quel luogo, dove tu mi mandasti, perche io finissi quel tuo negotio, e non potetti finirlo, auuenga che io fussi di lì scacciato contra mia uoglia, e bisognommi ridurre in quel luogo, dove mi deui essere stato, che io feci di mezzo el carnouale. Pure hora io spero, che starò alcuni giorni senza una briga al mondo,

e potrotti satisfare à pieno, e fare in modo l'offitio mio, che da te non sarà giamai quello desiderato. Il che tu ingenuamente confesserai, che non sia punto diminuita l'amicitia, la quale fatti anni sono da noi incominciato semprmai è stata da noi accresciuta. Quanto che mi pare havere inteso mediante le lettere, et i ragionamenti d'alcuni huomini, che di costì si sono partiti, et di quà sono passati, come non è già vero quello, che tu stemenj assaj, ch'io non sono rimasto ingannato da la mia opinione, la quale tu saj, che sempre ho havuto, et tu haj trovato, che il favore de le persone da bene, ti è stato di non mediocre giovamento cagione. Sta sano.

Scito me Idibus elapsi mensis illinc discessisse, quo me ipse miseras, suum negotium conficiendi gratia, quod perficere minus potui; illinc inimicis expulsus, illuc itaque mihi proficiscendum fuit, ubi liberalibus sum commoratus. Nunc tamen spero me a laboribus vacuum aliquot dies mansurum, cumulateque tibi satisfacturum, officioque meo ita functurum, ut non erit abs te illud exquirendum, ut ingenue tute ipse fatebere nihil de amicitia nostra diminutum esse, quae sot iam labentibus annis à nobis inchoata semper à me aucta fuit. Quod mihi tum ex tuis

11

litteris, tum etiam ex nonnullorum hominum istinc profectorum sermonibus, qui q̃ue hac iter fecerunt, percepisse mihi uidetur, haud secundum esse illud, de quo maxime uerebaris, nec me mea fefellit opinio, quam me semper habuisse non ignoras, ipseque exercitus et studium hominum proborum non mediocre tibi auxilium attulisse. Vale.

Io non solamente, come fare, che tu desideri, verro uerso cotesti luoghi, e verro là, e verro doue tu uuoi, ma ancora uerso doue ti piace, quando io lo potrò fare con mia commodità, e che io uedrò d'essere per giouare, e passerò per quei luoghi, (per ciò che io ho in animo d'andare insino a Siena) doue è l'amico nostro, dal quale noi non haueuamo riceuuta lettera alcuna, da poi che egli ui si condusse, e non solamente dico lettera, ma pure uno minimo auuiso, à fine che noi sapessimo, e come egli si stà, e come egli tenga memoria di noi. E perche io desidero, che hauendolo noi riceuuto nel numero de' nostri amici, noi celo conseruiamo, auuenga che egli puo assai, e di auttorità, e di fauore

à mezzo queghi huomini, i quali quiui si ritrouano,
& de l'opera de' quali tengo per fermo, che ci
bisognerà seruire; con ciò sia che la cosa è hog
gimai à tale termine condotta, che ella si
terminerà in pochi giorni. Stà sano.

Non modo, quemadmodum desiderare mihi uideris,
ipsorum, et illorum, et quorumuis profitear,
uerbum quantum libet cum meo commodo facere
potero, nauaboque operam, ut tibi usui esse possim,
ac ne illac perficiam, (senas enim cogito) ubi
noster amicus adest, a quo mihi literas accepimus,
postea quam de illo recepi, non modo (inquam) liter-
arum nihil, sed [illegible] nimus quidem nunciis allatus
est, ut scire possemus, et quomodo ualeat, et quomodo
nostra promotione inuenisset. Quoniam uero, cum in
nostrorum amicorum gregem illi recepissemus, nobis conser-
uatum uelim, cum et auctoritate, et gratia plurimum
polleat apud illos homines, quorum opera absque ulla
dubitatione nobis utendum fuerit, cum eo loci res
sit redacta, ut [illegible] conficiatur. Vale.

Io mi marauiglio assai, che tu non mi habbi giamai
ringuagliato (massimamente essendo uenuto in fino
di cotesto luogo, et insino di [illegible] à la
Città assaj persone, à quali tu poteui dare
le tue sicuramente) de le mie cose importan-
tissime. Onde io mi do à credere, che tu per che

infino a questo tempo non si è veduto movimento alcuno, onde io possa sperare, che io sia per havere l'attento mio, e similmente, de i coloro, ne quali si appoggia specialmente tutta la speranza de la mia salvezza, e da quali io poteuo pro=mettermi ogni cosa, massime havendogli io molte uolte esperimentati in cose, ne le quali se eglino non si fussero ingegnati d'aiutarmi, sicuramente non solo io sarei incorso nel pericolo de l honore, ma de la uita ancora, non mi habbiano tolto a uilipendere, et a ridersi de le mie sciagure.
Non possum facere, quin magna admiratione affi=ciar, cum me certiorem (praesertim cum istiusque, ac internisque quam plurimi hominis sint profecti, quibus tuas literas ad me perferendas recte dare poteras) de meis rebus minus feceris, quae multum pertinent ad existimationem meam conseruandam.
Maxime enim uereor, posteaquam mihi nihil adhuc actum est, ne quo in spem uenire omnino mea de=sidetia me consecuturum esse, itemque, in quibus spes omnis meae salutis nititur, et a quibus omnia mihi libere polliceri poteram, cum prae=sertim saepissime illos in rebus expertus essem,

in quibus nisi mihi auxiliari studuissent, nonmodo peri=
culum dignitatis meæ, uerum etiam capitis plane subissem; ne me sibi flocci pendendum ducerint, meumque
infortunium irridendum. Vale.

Quando io mi partij di costi da te andai insino à quel
luogo, che tu sai, dipoi per essere bellissimo tempo par=
tendomi io di li andai verso uno altro luogo, caminando
poi à gran giornate mi ridussi à la città, dove io
stetti intorno à quattro giorni. Mi venne poi voglia
d'andare à visitare l'amico nostro, sal, e che mi fermai
in Siena, e poi in Viterbo, e poi finalmente in
Roma, dove hora io mi ritrouo. Non è nessuno di
queste persone honorate, che mi amino, che non amino
ancora te, con i quali io soglio spesso hauere di te
bene lunghi, et honorati ragionamenti. Eglino dimostrano
apertamente, che ti compiaceranno in ogni cosa, e com=
batteranno uolentieri per conto del tuo honore contra
ciascheduno; si che tu puoi stare con l'animo securo,
che quantunque tu del continuo, e non so per
quale destino, ti ritroui in grandissime calamità,
con el mezzo de le persone da bene, e con la patientia,
la quale ti deue hoggimai hauere fatto forte à sop=
portare in pace tutte le sorti de mali, d'essere
per superarle tutte, il che è proprio di la genero=
sità, e constantia de l'animo tuo. Stà sano.

Cum istinc à te discessi, illuc, quò scis, sum profectus, deinde egregia tempestate illinc disiedens aliorsum me contuli, maximisque itineribus contendens me ad urbem recepi, ubi circiter quattuor dies commoratus fui. Postea vero nostrum amicum visendi sum desiderio elatus, Senas itaque, et inde Viterbium, Romam denique fui profectus, ubi nunc continuo commoror. Nemo illic adest ex amplissimis hominibus, qui me diligat, qui te etiam non diligat, quibuscum de te bene longos, atque honorificos sermones persaepe habere soleam. Illi mihi palam ostendunt, se in omni re tibi obsecuturos, libenterque tuam dignitatem tuendam cum omnibus pugnaturos, igitur sperare potes, quamvis assiduè nescio quo fato maximis in aerumnis verseris, hominibus potentibus tibi suffragantibus, omnemque fortunam ferendo, cum vero etiam patientia te docilem reddiderit ad omnia malorum genera aequo animo ferendum, te cunctas res adversas superaturum esse, quod sit proprium tum generositatis, tum etiam constantiae animi tui. Vale.

Tu ti lamenti gravemente di me, che essendo io venuto
à Fiorenza, io non sia venuto à casa tua à vederti,
poniamo caso, che io non habbia fatto in ciò l'offitio
mio, e quello ancora, che haurebbe richieduto l'amore,
ilquale io ti porto, e sempremai mi sono ingegnato
di portarti. Nientedimanco se tu saperai in che
difficultà allora io incorressi, stimerai più tosto,
che io fussi degno di compassione, che d'essere da
te, come huomo negligente ripreso. Per ciò che io
vi soggiornai solamente uno dì, il quale mi fu
veramente acerbo. Imperò che essendomi io venuto
à posta per conto de la mia causa, laquale
à punto io dissi ad espedirsi à persone, i quali
si portarono verso me in cotale maniera, che io
hò giustissima cagione di dolermi di loro, e non
solamente di dolermi, mà ancora di discacciarli
da me con tutto l'ingegno de l'animo mio. El giorno
seguente poi mi convenne andare à Siena à posta,
avvenga che quel viaggio mi fusse necessario, indi
dipoi partendomi io andai à Roma, dove essendomi
io fermato subitamente scrissi costà una lettera à
l'amico nostro, onde io ti ragguagliavo à pieno

di quello, che fusse seguito de' casi miei. E perchè di colui, che la portò, non si poteva trovare il più fidato huom del mondo, e perchè da me non è stata ricevuta la risposta di quella, però non so quale sia stata la cagione, che esso nostro amico si sia portato così scortesemente con esso meco, che egli non habbia fatto l'officio, el quale egli fare doveva. Onde io (per ciò che io sapevo, richiedendolo instantemente di cosa, che sì come mi era di bisogno, che egli per mezzo suo facesse, che ella fusse espedita, così parimente egli doveva con tutto l'affetto del cuor suo operare, che da lui fusse à me in ciò satisfatto) non posso fare, che io non li biasimi di mancamenti di persona ingrata. E perchè io desidero, che da lui sia rimosso cotale vitio, che deve veramente essere rimosso, però ti prego, e ti scongiuro per tutti gli Idij, e per la tua fede, e per el tuo buono genio, e per la nostra amicitia, la quale incominciata da la nostra fanciullezza si è venuta sempre mai accrescendo, e finalmente per tutte quelle cose, le quali ti sono, et devono essere sommamente à

onore, che tu ti dolghi con esso lui in cotale guisa, che egli conosca, che egli in ciò mi ha fatto, ritrovandomi io specialmente in cotale angustia, et in così tempo infelice, la maggiore ingiuria, la quale ei potesse farmi giamai. A te adunque s'appartiene ammonirlo, correggerlo, e finalmente riprenderlo, che egli per lo avvenire non commetta uno tale errore, sapendo egli benissimo, che io sempre mai l'ho portato in su la luce de gli occhi, e per non andare minutamente raccontando infiniti beneficij, che io gli ho fatti, come mi è stato più a cuore il suo honore, che il mio, et hallo pure spessissime volte provato. Talchè considerato bene la mia osservanza verso lui egli veggia, che così non richiedeva l'amistà nostra. Stà sano.

De me graviter lamentaris, quo minus ad te sim profectus, cum Florentiam inierim, esto me in eo officio meo functum non fuisse, illo quo etiam, quod meus amor, quo te prosequi solear, sane postulasset, quoque te semper prosequi studuerim. Veruntamen, si quas in difficultates tunc inciderim, cognosceres, me magis miseratione, quam reprehensione dignum existimares. Ibi enim totum

15

[illegible] [illegible] [illegible] [

=crimine accusem. Quid autem id mali ab illo nemo=
Dummodo impia, cum at profecto removendum.
itaque, precor te, Deum oro, geniumque tuum,
nostramque amicitiam, que à pueris incoepta
semper accrevit simul, iusque illa omnia, que
tibi summe cure sunt, atque esse debent, ut
tam graviter cum eo querare, ut intelligat in
eo [illegible] me iniuria affecisse, presertim in necessi=
tatibus his angustijs, in eoque miserrimo tempore.
Tuum igitur erit, illum monere, corrigere, et deni=
que reprehendere, ut talem errorem posthac admit=
tere non velit, cum optime sciat, me semper il=
lum sub oculos tulisse, et ne beneficia, que in eum
contuli, commemorem, nisi maiori cure suam, quam
meam dignitatem fuisse, quod sit ipse et gratus esse per=
tus, ut perspecta mea in illum observantia, in=
telligat ita amicitiam nostram minime postulasse. Vale.
Jo penso frà pochi giorni di transferirmi insino
à Fiorenza, [illegible] già che in Sattia ricevute fres=
chissime lettere da colui, il quale tu sai. Et perchè
elle mi ragguagliano, che la cosa nostra è raf=
freddata, mediante la lontananza di colui,

a quali sendomi io sempremai ingegnato di compia=
cere in quello, che io spontaneamente vedeuo, che
eglino haueuano bisogno di me, per conseguente si
doueranno portare in modo, che io mi chiamassi
se non in tutto, almeno in parte contento. Jo
fermo proponimento, che mi sia necessario di
transferirmi partendomi poi di qui infino a
Roma; e potrebbe ancora essere, che mandando a
quanto prima el bisogno mio ad effetto, io soggior=
nassi parecchi giorni in villa tua al mio
ritorno. Doue sommi veramente a credere,
che tu vi ti ritrouerai, e potremo quiui con
nostra commodezza goderci la nostra dolcis=
sima pratica. Nientedimanco di quello, che io
penso fare, ti scriverò innanzi a la lunga,
a ciò che tu poi non ti possi lamentare di
me a ragione. In questo mentre tu attenderai
a conseruare i tuoi libri, e quantunque tu
trouassi, chi ne fusse più desideroso di me,
pregoti nientedimeno con quello affetto, che
si possa maggiore, che tu non li voglia pro=
mettere a persona. Sta sano.

Florentiam usque me propediem collaturum existimo,
ab illo recentissimis literis accepi, quem tu optime
nosti. Quoniam vero rem nostram eorum negligen-
tia infrixisse significabant, quibus cum semper
ut illis obsequerer operam navarim, quod ipse persuaderem
mea illos opera indigere, itaque se idcirco gerere
debebant, ut si minus cumulate, aliquantulum
tamen eos mihi satisfecisse, ingenue confiteri possem.
Ego vero illinc profectus Senas usque me recipere
deliberavi, et fortasse, cum rediero, perfecta sane
re, apud te rursus nonnullos dies commorabor, quod
existimem inventurum me illic esse te, ubi ad
arbitrium nostrum suavissima consuetudine frui
quidem nobis dabitur. Quidquid autem acturus
sim, prius ad te perscribam, ne forsan de me
conqueri possis. Interim operam dabis, ut tuos
mihi libros conservatos velis, et licet aliquem
hominem me cupidiorem invenias, te etiam, atque
etiam vehementer rogo, ut nulli eos despondeas.
Vale.

Ho compreso per due tue lettere, le quali mi sono
state consegnate in tempo, che veramente non
le aspettavo, ma sì bene, che le desideravo

con sì fatto desiderio, ch'io certo non mentirei, se io dicessi affermativamente, che dapoi che il mondo è mondo non mi potea accadere cosa, che mi fosse più grata, nè più cara, nè più gioconda. Per ciò che la cagione: meno di quelle, Sì intero, che il tuo fratello augusto si è partito di Romagna, essendo stato chiamato in Ispagna dal lo stesso Rè con sovrenuissimo preteso, e con la chiarissima voce del lo stesso Rè. Dè la qual cosa, quantunque io non sobbia grande stupore, sì per essere egli stato da la natura stessa di cotali beni dotato, che egli si può veramente domandare il secolo nostro una nuova fenice, e uno mostro di natura, per essere egli stato in tenera età si giovane saggio di se, di maniera, che tutte le persone dotte, per la bocca de le quali ogni giorno più ne risuonando, non solamente come elle dicono, merce de meriti suoi, gli portano grandissimo amore, ma gli rendono tutte quante quelle honoranze, che si possono maggiori, nientedimanco io non posso fare, che io

non

non prenda somma ammiratione. Imperò che è pur certo vedere, si come quelle cose, che si attendano dà la lunga, e che sono per essere, che egli con el favore d'Iddio ottimo Massimo cerca a tale grado di dignità, al quale veramente meritano le sue degnissime qualità, e al quale niuno repugnava, che devesse pervenire, massimamente allora, che egli si ritrovava in così grandi perturbationi, essendo egli specialmente stato da tutti quanti suoi abbandonato, dal che si può pur ricordare di quello, che egli spesse publicamente assai volte dire. Tutti gli amici, e parenti miei mi hanno abbandonato. Si adunque può facilissimamente di qui vedere, che la pacientia vince ogni cosa, e che la virtù che la quale el premio è sempre honore risplende d'incorrotti honori, e che beati, tre volte, e quatro sono coloro, i quali si fanno soggetti a quella, e che non l'abbandonano giammai. Stai pertanto da cenerezze, vedendo tu el grande honore, e la chiarezza ancora ne la quale è continuamente per venire, conoscendo tu ogni cosa, di cieco; e quali laudi egli fie non solamente per ornare la casa sua, ma la patria stessa ancora, sta sano.

Accepi ex duabus tuis literis mihi redditis inexpectanti
sime, sed eo desiderio flagranti, ut equidem me men=
tirer, si affirmarim post hominum memoriam mihi
quidquam aut gratius, aut carius, aut iucundius
unquam accidere potuisse. Si quidem ex illarum
suavissimo sermone tuum consobrinum ex Aemilia
profectum esse in Hispaniam praestolari honestissima a Rege ipso
conditione proposita, qui eum illuc clarissimum voce
revocasset. Quod dere, quamvis maximo stupore
affectus fuerim, cum a natura ipsa illis bonis sit
ornatus, ut profecto ingenue confitendum sit, Phoe=
nicem, naturaeque ipsius monstrum vocitari
posse; cum hic tam tenera aetate illud specimenis
praebuerit, ut summas homines docti, per ora quorum
in dies volitat magno modo sicut aequum est, ob suorum
meritorum magnitudinem summo amore prose=
quantur, verum etiam maximis quibusque honori=
bus illum afficiant. Verumtamen facere non pos=
sum, quin summa afficiar admiratione. Pros=
picere etenim mihi videtur, tanquam ea, quae
futura a longe prospiciuntur Deo optimo
Maximo favente ad illum dignitatis gradum
eum esse perventurum; ad quem bonae ipsius

ingenij prestantissima mirantur, et ad quem ipsum unquam nullus homo peruenturum arbitraretur, cum presertim in omnium rerum perturbatione a quibusque hostibus versaretur, cuius rei testis optimus esse potes, qui memoria tenere debes, quod regitione [illegible] communicatae. Omnes amici, nobisque mei [illegible] [illegible] me. Ex quo facillime perspicere potes omnem fortunam ferendo superari, virtutemque ipsam, in qua sit uerum decus positum, incorruptis fulgere luminibus, ac tibi, quamque beatos illos esse, qui ei se dedant, illamque et desertores unquam perspiciantur. Ita quae est, quod gaudeas, cum uideas in quanto honore, quantoque splendore sit ille nostro iudicio, qui optime perspicias quot, quantisque laudibus non modo ipsius domum, uerum etiam patriam ornatam illustraturus sit. Vale.

Se voi conoscete, che a voi s'appartiene studiare, perchè volete voi consumare el vostro tempo ne piaceri, massime sapendo voi, che la virtù è inimica de piaceri, e che non è possibile seguitare esso, se voi non vi disponiate a disprezzare quelli, i quali sono esca di tutti quanti i mali? Imperò che gli Iddij concessero à mortali, che la virtù fusse da loro acquistata con grandissimo sudore, et è

19

ben degno, che tanto sempregio con sudore s'ac-
quisti, per ciò che la virtù sola è quella, che
ne scorge ad amare Iddio, e per conseguente
fa gli huomini beati, per ciò che à tutti quanti
coloro, che à lei vanno in preda, fa di bisogno,
che eglino dispregino le cose del mondo, auvenga
che ella sempre mai tende in alto, è disprezza
la terra con le penne sue, che velocemente
fuggono. Pregovi adunque, che voi vogliate
tenere altra via, se voi havete à cuore la
dignità vostra, la quale veramente voi dovete
havere carissima; è che voi facciate fermo pro-
ponimento di seguirla, e di abbracciarla con
tutto quanto l'animo vostro, siccome s'appartiene
al grado vostro, à ciò che voi possiate essere
posti nel numero de beati. State sani, et amatemi.

Si vestra studijs operam dare perspicitis interesse,
cur igitur vestrum tempus in voluptatibus nimis,
cum presertim non ignoretis vir tutem illis inimi-
cam esse, ne fieri unquam posse, ut illam sequi
possitis, nisi prius de illis contemnendis cogitetis,
que sint esca omnium malorum? Siquidem vir-
tutem Dij posuerunt mortalibus summo sudore
parandam, atque est dignum, ut illa summo

sane sudore paretur. Sola enim virtus nos ad aman-
dum Deum impellit, ideòque homines beatos efficit,
omnibus etenim, qui illi sese dedant, humana omnia
sunt aspernanda, quòd semper ipsa ad ardua tendat,
tersumque penitus fugientibus tenzat. Vos itaque
oratos etiam, atque etiam velim, ut aliam ineatis
viam, si vestra dignitas vobis cure est, quam
carissimam habeatis, nobisque proponatis illam ad
sectandum, totoque animo amplexandum, quod
vestre dignitatis interest, ut in beatorum nume-
rum merito relati tandem sitis. Valete, et me
amate.

Con ciò sie che s'appartenga al vero amico sempremai
d'aiutare coloro, i quali egli suole havere carissimi,
e cercare in tutti quei modi, che sie possibile
d'operare in cotale maniera, essendo specialmente
da loro domandategli cose honeste, e le quali
appartengano assai à la salute loro, che eglino
si possano domandare contenti. Però essendoti
io sempremai stato à cuore, et havendomi tu
sempremai sovvenuto in quelle cose, che ap-
partenevano à mantenere el mio honore,
e che tu pensavi, che fussero utili à casi
miei, però essendomi avvenuto hora, che io
mi deva servire di te ardirò di richiederti d'uno

segnalato fauore. E questo è che Antonio ....

.... ha costà in Fiorenza certi suoi intri=
gamenti, et è persona certo, che se tu gli farai quei
fauori, i quali puoi à presso le persone potenti
assai ed'auttorità, e di consiglio, il che è oggimai
manifesto, tene haurà tanto obligo, che egli non
dubiterà poi, se però fusse di bisogno, di spargere
el sangue per amore tuo. Oltra che è persona
uirtuosa, e ricordeuole de beneficij, e di buoni
parenti nato, e desideroso di fare piacere ad am=
mendue noi. Però ti uoglio pregare, che tu uogli
pigliare à conseruarlo, à difenderlo, et ad hono=
rarlo si fattamente, che io conosca, che la mia
raccomandatione habbia hauuta grandissima effica=
cia à presso te. Sta sano, e amami, come tu
suoli.

Quod semper ad amicum pertineat ceteris omnibus
anteilliori, quos carissimos habere soleat, et quibuscunque
modis possit, ita cum illis se gerere, cum presertim ab
illis honesta petantur, que ad illorum salutem plu=
rimum spectare uideantur, ut tandem sibi ipsis
satisfactum confiteri possint. Igitur cum tibi summe
curae fuissem, mihique omnibus illis in rebus afferre

operam studuisses, quae ad meam dignitatem constituendam pertinere viderentur, quaeque meis rationibus conducere arbitrabar, cum mihi nunc accidisset, ut tua opera utendum sit, id abs te officij ratione summi petere non vereor. Antolinus ... iste quidem implicatissima negocia habet, qui quidem si ea officia praestiteris apud omnes illos, qui plurimum auctoritate, consilioque valeant, quod iam sit manifestissimum, sic sibi se devinctum esse fatebitur, ut pro tua dignitate fundere, si opus fuerit, vitam profundere non dubitarit. Propterea quod est homo virtute praeditus, beneficiorumque memor, quodque maximum est, optimis parentibus editus, et percupidus utriusque nostri. Abs te itaque peto, ut sic illum conservandum, tuendum, colendumque suscipias, ut intelligam meam commendationem maximum apud te pondus habuisse. Vale, et me, ut amas, ama.

Io ti prego, che se tu a questi giorni passati non hai da me riceuuta alcuna lettera, tu non vogli pensare, che sie stato per negligentia mia, o per dimenticanza, sapendo tu benissimo quanto io sia sollecito, e diligente in scriuerti, ogni uolta che mi è data commodità di persone, che uengano costà a te, a quali io possa dare sicuramente le mie, che tele portino, e con quanta affettione io ti tenga memoria di te, e lo soglia fare spesso.

Ma desidererei bene, che tu lo volessi attribuire à la grandezza de le mie occupationi, da le quali sono stato si fattamente oppresso, che io confesso veramente di non hauer fatto quello, che si sarebbe appartenuto à l'amicitia nostra. De la quale si come io mi sono sempremai ingegnato essere conseruatore, et accrescitore, cosi non è però da credersi, che io hauessi fatto tale errore, che da te fusse da essere ricercato l'officio mio, massime sapendo tu, che io cerco sempremai di satisfare à ciascheduno, e specialmente à tutti quanti coloro, à quali per molti rispetti io deuo cercare di compiacere. Aspetterai dunque, poiche tu hai inteso quale sia stata la cagione de la tardità del mio scriuere, lettere da me più spesse, e più lunghe, quando io hauro piu tempo, ne le quali ti faranno diligentissimamente auuisato di tutto lo stato de le mie cose. Et in questo mentre ti conseruerai sano, e se con tua commodità potrai insino quà transferirti, datti pure ad intendere, che de la tua venuta non mi potrà essere cosa nè più cara, nè più gioconda. Vale

Rem ab te istis superioribus diebus ad me nihil
literarum acceperis, existimare non velis mea ne=
gligentia, aut oblivione factum esse, cum ipse me
noveris, quam soleam diligentissimus sim in scribendis
literis, quotiescunque mihi facultas hominum
istuc proficiscentium data est, quibus illas ad te
perferendas commendare possim, quamque amore
tui memoriam usurpem, quod quidem saepe facere
soleam. Caeterum occupationum mearum magni=
tudini ascribas velim, a quibus ita oppressus
fui, ut ingenue fatear minus perfecisse, quod
familiaritatis nostrae interesse videretur. Qui
quidem sicut operam navarim, ut ipsius conser=
vatio, amplificatioque essem, sic quoque minus
existimandum est, me illud erroris admisisse, ut
officium abesse meum foret requirendum, quod
item me semper omnibus satisfaciendi desiderio
flagrare, praesertim illis, quibus multis pignoribus
ligatus obsequi procul dubio debeo. Tu igitur
a me, perspecta caussa tarditatis mearum
literarum, easdem crebriores, longioresque ex=
pectato, cum plus otii nactus fuero, quae pro=
fecto te certiorem diligentissime facient omnibus
meis de rebus, et quemadmodum sese illae habeant, quemque

certum habiturus sint. Interdum dederis operam, ut valeas, quod fiet tuo commodo, fieri possit sine te conualens, tibique persuadeas tuo aduentu nil mihi gratius, nilque iucundius unquam futurum. Vale.

A me non solamente diletto comprendere dal par- lare di molte persone honorate, con le quali assai bene spesso soglio di te con mia somma gioia ragionare, ma ancora mi giova assai, quando io entro in quel parlare, che egli mi spontaneamente ti obligano a farti quei piaceri, i quali sta bene, e fa di bisogno sauere, per poter poi facilmente liberarti da quegli scompigliamenti, ne quali trascorrendo la reputatione de buoni, suole incorrere in cattiuo pericolo. Incresciemi bene, e pentomi assai, e mi uergogno, che da me non si possa satisfarti, e mi incomincio horamai a dolere, non potere esserti sempre a fianchi, accio che tu potessi conoscere, che tu non hai persona posta che piu di mettersi a pericolo per te di me. Per cio che tu mi conuerrai con diligenza a salutare el tuo compiacemento, che ti affermasse, che tutto quello, che io ti ho assai souente scritto,

non solamente hà sembianza di vero, mà inganna assai l'opinione di coloro, i quali sempremai hanno fatta resistentia al Tamburone, come quegli, i quali vorrebbono, che tu venissi ad incorrere per loro operationi in quelle sciaure, ne le quali veramente meritarebbono incorrere eglino stessi, mercè de la loro cattivissima natura, massimamente essendosi essi sempre ingegnati, che noi siamo in frà noi in discordia. Attendi à stare sano. à vij di Maggio.

Non me solum delectat ex multorum amplissimorum hominum sermone intelligere, quibuscum summa mea cum alacritate sæpe de te loqui soleam, verum etiam me plurimum iuvat, cum in eum sermonem venio, ut ipsi sponte ea officia prestare polliceantur, que metipsi prestita esse et decet, et oportet, ut facilius eripere te illis molestijs possis, in quibus bonorum nessaris dignitas in extremum periculum incidere soleat. Pudet itaque, pænitetque, ac pudet me non posse tibi satisfacere, meque tui miseret te minus me tibi semper efficacem habere posse,

ut perspiceres me neminem esse paratiorem ad
subeundum periculum pro tua dignitate, siqui-
dem ita me promptum inuenires ad omnia illa
perficienda, quę uehementissime desiderare ipse
uidearis, ut confirmares, quod ad te sępe scripti-
tarim non modo uerosimile esse, sed plurimum
illorum fallere opinionem, qui tuę dignitati
semper repugnarint, quippe qui ipsorum opera
in illas te ęrumnas incidere mauellent, in
quas profecto incideri ipsi mererentur, ob
ipsorum ingenium pessimum, cum presertim
inter nos dissidium quęrere semper stu-
duerint. Cura, ut ualeas. Nonis Maijs.

Da mè si satisfarebbe à pieno à tè, sè
io uedessi potere placare l'amico nostro, il quale
è tanto pertinace, che io, auenga che spesse
fiate con el mezo de gli amici nostri mi
sia sforzato, come quegli, il quale lo giudi-
cano, che fusse secondo la natura mia,
renderlo benigno, e clemente, che da mè
non s'aspetta giamai, che egli si uoglia dis-

porre à ripigliare quelle honeste conditioni, le
quali egli veramente deuerebbe domandarmi,
perche s'appartiene à l'osseruanza mia,
con la quale tu sei stato sempremai honorato,
che io tenni tutti que pronti rimedij, mediante
i quali, quantunque tanta grandezza sie
de tuoi beneficij; che se io mi affaticassi
più, che io mi potessi per amor tuo, io non isperi
potere conseguire parte alcuna di quegli, io
possa mostrarti almeno qualche segno mani=
festissimo, con el quale io vegga, che possa
essere accresciuta l'inclinatezza nostra.
Adunque da me poi ti si fauorisca, e ti si
amicitia, e ti si sottomettera, benche io non possa
in quel modo, che io deuerei, in tutto, che io vedo,
che da me ti possa essere satisfatto. E fatti pure
à credere, che quantunque i meriti tuoi sieno
tali, che non pure con el pensiero, mà con el
ristorarti, io possa conseguire alcuna parte di
essi, nientedimanco fia impossibile, che essi
mi escano de la memoria in stato sano.

A me tibi cumulate satisfieret, si nostrum inimi=
cum placare posse viderem, qui tam durus erat
ut cum saepe per familiares nostros conatus
fuerim, quippe qui illum ex ingenio meo iu=
dicabam, tibi ipsi beneuolum, mitemque red=
dere, a me nunquam speretur, ut ipse condi=
tiones sibi donatas accipiendas putet. Quamob=
rem, quod ad meam obseruantiam pertineat,
qua te semper coluerim, ut omnia illa
remedia inuenienda curem, quibus, licet ea
beneficiorum magnitudo sit, ut si contende=
rem plus, quam possem, tua caussa, nun=
quam sperarem posse aliquam illorum partem
consequi, ipse possem aliquid tamen signifi=
cationis tibi ostendere, qua uideam necessitu=
dinem nostram posse patefacere. A me
itaque tibi fauebitur, et auxiliabitur, admi=
niculabiturque, tametsi non possim, ut debe=
rem, in illo, in quo a me tibi satisfieri
posse perspiciam. Atque persuadeas,
ut quamuis tua merita huiusmodi sint,

ut non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia illorum partem consequi posse confidam, haud tamen fieri poterit, ut ipsorum memoriam nulla unquam deleat oblivio. Vale.

Tu mi inviti a stare parecchi giorni in villa con esso teco, per una tua lettera, e mi di=mostri le maniere, che io sia per andarvi dipin=gendomi distintamente la Primavera, con dir=mi che l'aria intiepidisce, che i prati diven=tono fioriti, che le selve inverdiscono, che le campagne diventono risplendenti, che i fiumi diventono gonfiati, e finalmente, che tutte quante le cose, mediante la sua venuta si rallegrano. Le quali mutazioni, sebene mi allettano assai, nondimeno io senza ragione di te, niente di manco non mi alletta più cosa alcuna, che la tua gentilezza, e la tua dolce pratica, e la purità degli studij, la quale tu sai bonissimo, che mi ti ha fatto tanto amico, che tu ti puoi di me promettere

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

ogni cosa. Imperò che noi potremo dare opera

a le Muse più piacevoli, avvenga, che il

tempo, et il luogo lo richieggano, e farello

tanto più volentieri, per ciò che io sono

hoggimai uscito di tutti quanti i miei af=

fanni. Apparecchiami adunque di costà, e met=

terai ad ordine la libreria, la quale sempremai

ti ho pregato, che tu mi vogli conservare,

avvenga, che io riserbi le mie vendemmie

in quella, e che tu lo facci te ne prego

strettissimamente. Sta sano.

Me quidem rus invitas, ut ibi nonnullos dies

commorari possim, tuis ad me literis perscriptis,

quę profectò iucunditatem, quam sim percepturus,

aperte mihi significarunt, quibus affirmas

aera tepescere, prata florescere, sylvas virescere,

agros splendescere, flumina turgescere, omniaque

adventu tuo potissimum lętari. quę quidem vices,

quamvis me alliciant, ipsumque impellant,

ut ad te proficiscar, verumtamen me nihil

magis allicere videtur, quàm tua humanitas,

quamisque

suauisque consuetudo; illaque ipsa studia, quibus uterque
nostri operam dare soleamus, tam mihi te familia=
rem reddiderunt, ut optime nosti, ut omnia de me
tibi polliceri possis. Nos itaque, cum tempus, locusque
tulerit, ad mansuetiores Musas referemus, quod qui=
dem tanto libentius efficere, cum sim liber ab omnibus
solicitudinibus. Me igitur expectabis, Bibliothecamque
ipsi comparabis, quod semper abste petierim, ut mihi
illam conseruatam velis, quod eo meus animus illos
retineat, quod quidem ut facias, te etiam, atque etiam
uehementer rogo. Vale.

Auuenga, che sia cosa così manifesta, che ella
non habbia bisogno di testimonij, che la virtù ogni
giorno più diuenta maggiore, sendo ella lodata
da le persone degne. Però dà poi che io uedo,
che tu sei indirizzato à quella, e grato portato
con ogni impeto de l'animo tuo, non posso fare,
che io non ti inalzi à le stelle co diuine laudi,
massimamente, perche ti so stimato assai, e tu stesso
ne puoi essere buonissimo testimonio, et ancora tutti
quanti coloro, à quali tu sai, che è sommamente no=
tissimo quello, che io so fatto, à ciò che tu potessi
uenire al colmo d'ogni grandezza. Ma perche
la uia de la virtu è stretta, e fati cosa nel
principio à ciascheduno, però non restero giamai

di confortarti, che tu come honestissimo soldato di Pallade non vogli lassare el camino da te preso hoggimaj. E renditi pure securo, che, quantunque il suo sentiero s'inaspriscа, nientedimanco faratti à te piacevole, pure che non ti rincresca, et non ti paia fatica soffrire ogni incommodezza, et ogni disagio per amore di quella, la quale et nel vivente, et al morto è ferma, e stabile possessione. Sta sano. di Prato a .xiij. d'Agosto.

Cum ita manifestum sit, ut testimonijs indigere non videatur, virtutem quotidie magis augescere, per homines dignos illaudatam. Itaque, quod videam te ad illam dirigi, omnique animj tui impetu ferri, non possum facere, quin te usque ad sydera divinis laudibus extollam, quippe qui te plurimi faciam, ipseque optimus testis esse possis, atque etiam omnes illi, quibus compertum est, quod egomet egerim, ut ad magnitudinem animi, ac dignitatem pervenires. Quoniam vero via a uirtutis arcta est, et laboriosa ab initio ceteris omnibus, te itaque nunquam desinam hortari, ut tanquam fortis miles Palladis iter abs te inceptum peragas. Tibique persuadeas, ut, etsi ipsius semita durior sit, verumtamen mitescet tibi

ipsi; modo te non tedeat, neque pigeat illius cau=
sa durissimos labores perferre, quae et viventi, et
mortuo sit firma, et stabilis possessio. Vale. Prato.
Idibus Sextilibus.

Se coloro, i quali non hier l'altro vennero à trovarti,
non mi havessero dato, che fare, io in verità
t'havrei provocato con mie lunghissime lettere, di
maniera, che el tempo, che hora al tutto mi manca,
che io non ti possa scrivere con assai parole,
ti parrebbe, che mi havesse data commodità di
mostrarti à pieno, quanto io mi chiami satisfatto
di quello, che tu hai fatto in beneficio del mio
bisnipote. Del quale tuo sommo favore tene
so' gradi, tene rendo gratie immortali, e rende=
rottene, mentre che io viverò, ma di cittadinanza
hone io non pensai mai, che mi sie però concedute,
con ciò, sie che io habbia conosciuto in simile
affare quello, di che si bene io non haveno dubi=
tanza alcuna, nondimanco mi è stato sopra
modo caro, et sommamente ripieno di grande ammi=
ratione. Io mi ritrovo in grande scompiglio,
mentre che piglio sopra le mie spalle la bisogna
di coloro, à quali se io non havessi porto gio=
vamento, la invidia de le persone maligne
sarebbe in così fatta maniera loro nociuto, che senza

manco la dignità loro sarebbe rimasa violata,
onde eglino per essere carissimi, i quali pure mi
hanno fatta ogni amorevolezza, ch'è maggiore
potessero farmi giamai, sarebbono in ciò desidera=
rata la mia diligentia; pure io spero d'
uscirne presto. Verrotti ad ogni modo à vedere fra pochi giorni;
e lo farò tanto più volentieri,
perchè sò benissimo quanta dolcezza, quanto
piacere, e quanta letitia tu soglia cavare
dè la ~~venuta~~ mia. Stà sano.

His, qui nudius tertius te viserunt, mihi negotium
facessissent, equidem longissimis te literis lacessis=
sem, ita, ut tempus, quod mihi iam planè deest,
ut ad te pluribus verbis scribere nequeam, tibi
videretur facultatem mihi dedisse tibi diligentiae
ostendendae, quantum mihi satisfactum esse arbi=
trer in eo, quod pro pronepote meo ipse feceris.
De quibus ego officijs à te praestitis adversum me
habeo gratiam, immortalesque gratias ago,
agamque, dum vivam, de referenda autem mihi ipsi
gratia nunquam ipse cogito, cum praesertim mihi
non sit datum, cum in eo negotio illud perspe=
xerim, de quo etsi non verebar, attamen mihi
gratissimum cecidit, summaque meipsum admi=

ratione afficiat. In magnis itaque perturbationibus assidue uersor, dum illorum negotia confecto, quibus, si minimus profuissem, maleuolorum inuidia tantum ipsis obfuisset, ut absque ulla dubitatione ipsorum dignitas uiolata esset, qui quidem, cum mihi egregie cari essent, quod omnia beneficia illorum in me contulerint, exequisiuerunt in eo diligentiam meam; spero tamen propediem me illis liberaturum. Te igitur paucis abhinc diebus uisam, quod eo libentius effecero, quod optime sciam, quantam suauitatem, quantamque uoluptatem, quantamque lætitiam ex aduentu meo percipere soleas. Uale.

Può egli essere, che tu ti possi disporre à credere, che io mi sia dimenticato di tè, ò tè che di tu? essendomi tu il più stretto amico, chi io habbia? potrà egli essere giamai questo? ò non ti è egli à bastanza noto, che tu sei la metà di l'anima mia? e che non sò io, fatto per amore tuo? à che spesi, à che fatiche hò io perdonato? à ciò che in accrescere la tua gloria io facessi ~~magni mia~~ grandissimo sforzo? ò non sai tu ultimamente, che trattandosi de ~~la~~ dignità tua, à la quale moltissimi si opponeuano, chenti, e quali promesse furono

le mie? massimamente facendo ciò resistentia à tutti coloro, i quali per essere eglino molto soliti amministrare la Republica, possono assai e d'auttorità, e di consiglio, era quasi impossibile, che io potessi farloro capace la sententia, che escadè me' detta? In somma, che ti paio io? tiemj tù di sì mobile animo, che io ti abbandoni giamaj! Vedrai adunque per lo auvenire di non incorrere in cotale mancamento, che tù vogli riprendere coloro, i quali sono dà essere dà tè commendati, et i quali, sì come sempremai si sono ingegnati d'essere amplificatori del grado suo, così sono dà essere tenuti dà tè in pregio, che non ti deve essere cosa nessuna nè più gioconda, nè più da desiderarsi, che l'amistà loro. Devi adunque dà tè rimuovere tale suspitione, sì come ella è veramente dà rimuoverti, inoltre farti à credere, che se io sò sempre preso con ogni prontezza d'animo ad ornarti, ad aggrandirti, à difenderti, non sia mai per patire, che quello amore, el quale ti sò sempremai portato, possa essere giamai dà me diminuito. Io ti darei, chi fare, se io

non fussi chiaro, che tu sei da non so che tuo indis=
positione gravemente oppresso, siccome quello che
faccia capitale de le promesse tue. Attenderai
dunque a recuperare le forze, le quali devono
essere senza dubio uno poco diminuite, et oc=
correndoti cosa alcuna scrivi pure, perche tu
mi troverai così apparecchiato a farti servitio,
che tu affermerai, che la mia diligentia è
troppo esquisita. Stà sano.

Adeon', ut adducaris, ut credas, ut tui sim oblitus?
quid tu ais? cum sis ex meis intimis familiaris=
simis, o Docne? an tibi satis notum est, te animae
meae dimidium esse? quid pro te minus fecerim?
quibus sumptibus, quibusque laboribus unquam
pepercerim? ut in augenda tua gloria omnem
animi mei contentionem adhiberem? an te fugit,
cum tandem de tua dignitate ageretur, cui
quam plurimi repugnare viderentur, quot, quan=
taeque sollicitationes fuere meae? obstantibus
videlicet illis hominibus, qui cum Rempublicam
saepius capesserent, tum auctoritate, tum etiam
consilio plurimum polleant, haud fieri poterat,
ut sententiam ipsi probarent meam. Ecquis tibi vi=
deor? censen' me tam mobili animo esse, ut il=

29

Iam tum unquam deserturus? Caue igitur
in posterum, ne incidas in eum errorem,
ut illos accuses, qui sint abs te magnifice
laudandi; quique, cum semper praecipue studuerint ampli-
ficatores dignitatis tuae; sic sunt abs te magni-
faciendi, ut quicquam tibi neque iucundius,
neque ipsorum amicitia antiquius esse debeat.
Illud igitur suspicionis abs te omnino removendum
est, tibique existimandum, ut si summa
opera mihi colendum, nobilitandum, tuendumque
susceperim, numquam sim passurus, ut de amore,
quo te prosequor, aliquid detractum esse videri
possit. Equidem tibi negocium facesserem, nisi
compertum haberem, te valetudine grauiter
impediri; quippe qui tua magni promissa faciam.
Quas itaque vires recuperaris, quae procul dubio
paulatim imminutae esse debent, cumque ac-
ciderit, ut aliqua in re mea indigeas opera,
ipse perscripseris, tam enim paratum ad
omnia inueneris, ut affirmaris nimium argutum

esse sedulitatem meam. Vale.

Hora, che ogni albero desidera di parturire, essendo d'ogni intorno fuggite le nevi, e che le herbe sono tornate à campi, e che le selve verdeggiono, e che i fonti liquidi corrono, e che d'ogni intorno i dipinti uccelli fanno raddolcire l'aere con i suoi accenti, e che l'anno è bellissimo, bramerei assai, ridurmi in villa tua, à ciò che io potessi uno poco ricreare la mente mia, lasciati da banda tutti i miei affari d'importanza, da quelle molestie, da le quali io sono stato uno pezzo fà oppresso. Per ciò che tu sai, che io stò malevolentieri ne le città, avvenga, che io sia per natura malenconico, e teconoschi, che questo aere grave mi nuoce assai, e particularmente sapendo tu, che io ho molto volto l'animo mio à le Muse, le quali, come tu sai, ricercano una perpetuo quiete, e d'animo, e di corpo.

Desidererei per tanto, che tu abbellissi quel

luogo, e che tu lo apparecchiassi di quelle cose,
le quali tu sai, che sono necessarie à nostri
studij. De la quale cosa con tanta
instantia ti richieggo, che tu haurai da ài
à dimostrare quanto si grande quello
amore, del quale io non so mai dubitati,
che alcuno ti possa tornare maggiore. Io
desidero scrivere assai, ma spesse volte la
brevità de le tue lettere mi suole fare
ancora ella in iscriverti più breve.
Di che quantunque ciò sie grandissima
cagione, nientedimanco lo deverai bene
attribuire hora à non so, che mia faccenduola,
la quale benchè ella sie di poco momento,
nondimeno mi dà, che fare assai. Stà sano.
Nunc, cum omnis parturiat arbor soluta
nive, graminaque campis redeant, sylvaeque
virescant, fontesque liquidi currant, de-
pictaeque volucres cantu aera mulceant,
sitque annus formosissimus, summo desiderio

quidem offeror ad te rus proficiscendi, ut men-
tem meam, maximis negocijs meis pretermissis,
ab illis molestijs, quibus iamdiu oppressus fuerim.
Non enim te preterit, me magna, cum animi
mei molestia in ciuitatibus manere, quod
sim natura moestus, perspiciamque hunc
celi grauitatem mihi obesse plurimum, cui
quidem sit compertum me ad Musas appli-
casse animum, quarum quidem studium et
animi, et corporis relaxationem postulare
uideatur. Velim itaque, ut eum locum
ornes, illisque rebus expolias, quas ad ea
studia precipue pertinere non ignores.
Quod ego tam uehementer abs te peto, ut de-
clarare mihi in eo deberes amorem tuum
quidem maximum, ut mihi omnino per-
suadeam. Equidem scriptitio, co[illegible]em breui-
tas tuarum literarum me quoque
fecit in scribendo breuiorem. Cumque hoc
potissimum sit, uerum tamen nescio cur
meo negociolo defueris, quod quamuis leue
admodum sit, at ualde me quidem solicitat. Vale.

Se' voi leggeste spesso i libri de' buoni autori, e fug=
gisse quello, che se' vi seguitasse, risolutamente
vi minaccia eterno danno, io potrei spezare,
che voi fusse per riuscire in quello eccellente,
in che io sempremai so' desiderato. Ma, se come
molti vanno dicendo, voi fate quello, che io
sempre mai so' cercato, che voi fuggiate, quello
apertamente, che voi siate spacciati, e che
voi vi riduresse a fale, che ogni huomo sarà
misericordia di voi, ed io mi morrò di dolore.
Per ciò che sempremai vi so' dati buoni docu=
menti, a quali se' voi sauesse obedito, sauesse
conoscerlo, che, ciò che io so' fatto, vi sa=
rebbe à la fine partorito una gloria, la
quale non sarebbe mai venuta meno, anzi
vi sarebbe inalzato al Cielo. State sani.

Si scripta lectitaretis, quæ bonæ Latinitatis
auctores nobis reliquerunt, illudque ipsum
fugitaretis, quod si sectaremini, & forsitan
quidem damnum metipsis minitari viderer,

equidem sperarem uos in illo fore spectantes, in quo semper optarim. Si uero ut multi dictitant, illud factitatis, quod semper a nobis fugitatum desideramin, de nobis actum esse optime uideo, illoque permeruitis, ut quisque uestri miser tus fuerit, ipseque dolore conficiar, qui bona semper nobis documenta tradiderim, quibus si paruissetis, per experimentis nobis eam gloriam peperisse, quae numquam esset intermoritura, quin etiam in caelum metipsos extulisset. Valete.

Io andrò sempre cercando come mi indirizziate el uostro camino a quello, che ui possa essere giouevole, et laudabile, e sollo spesse, fin da quel tempo in qua, che io ui conobbi, ui ho sempre portati in su la luce de gli occhij. Per ciò che io sono di questa natura, che io mi desidero fare tutti amici coloro, con el prometterelloro spesse,

e con fare loro medesimamente dono del l'auuiamento, ne quali io ueggia qual che segno di uirtù.
Se io dunque ui prego questo, che uoi uogliate fuggir quello, che ui menacciarebbe uno grandissimo uituperio confortandoui, che uoi uogliate abbracciare con l'animo uostro tutto quello, che sie per giouarui, e se io ui esorto ancora, che uoi uogliate leggere spesso le memorie de gli huomini illustri, questo è ueramente segno de l'inclinata mia beneuolentia uerso uoi, de la quale deuete fare tanta stima, che uoi hauereste a conformarue, che nessuna cosa ui può essere nè più grata, nè più gioconda, nè più desiderabile di quella.
State sani, èd amatemi.
Semper ipse quaesiui, ut illam ineatis uiam, quę et laudi, et usui esse posset, et quidem saepius, quod ex quo te cognoui, semper ob oculos tulerim. Hoc enim sum ingenio

natus, ut omnes illos mihi amicos comparem,
quibus omnia, quæ habeam, pollicitus, ad
quosque omnem animum meum deferam,
in quibus perspiciam virtutis aliquid signi=
ficationis meæ. Si igitur nos cognitum, ut illud
ipsum fugitivis; quod sum meum vobis mi=
nitaretur approbatum, ut nostro honori me
amplectemini, quod sit netipsis profuturum,
si quæ etiam nos scire, ut illustrium
monumenta virorum lectitetis, signum qui=
dem est meæ benevolentiæ erga vos, quam
hanc tibi facere debeatis, ut quidquam
aut gratius, aut jucundius, aut opta=
bilius illa nobis esse possit mentis plane
confirmandum esse. Valete, et me amate.

È vero, che io vi so raccomandare spesse volte
la faccenda di Fabio, e per avventura vi parrà,
che io vi habbia tolto il capo con le mie spesse
lettere, et havuta giusta cagione di lasciar=
tarvi di me. Che dunque, fare? se egli non

resta di voler mandarmela? col mandarmi spesse lettere? non devo io imitar l'amico nostro, essendo io sempre stato da lui honorato? che faresti tu, se tu fussi ne' piedi miei? non t'affaticheresti volentieri per coloro, i quali oltre gli altri beneficij s'avessero difesi da tuoi disgratie? non ti metteresti à sopportare tutte le fatiche per satisfare loro? potresti mai fare di non abbracciare ogni loro negotio con l'affetto del tuo cuore? non sai tu, che noi siamo nati per giovare à gli altri huomini? Adunque habbimi per iscusato, se io pure vorrei, che noi compiacessimo à si fatti amici, e massimamente hora, che egli ha bisogno de l'opera nostra, per essere la cosa di tanta importanza. Pi=glierai dunque tutto questo carico sopra le tue spalle, e lo farai volentieri persuaden=doti però, che io te ne resterò obligatissimo, e la mia benevolenza, e la mia fede an=cora ti sarà in tutti i tuoi bisogni mante=nuta

missa. Sed sumus

Verum quidem est, me saepissime negocium Fabianum commendasse, tibique fortasse videbor creberrimis te literis interpellasse, deque me querendi iustissimam caussam habueris. Sed quid agam? si mihi literis missitandis nunquam ille desinat rogare me, ut quamprimum confectum ipsi reddam? an meo familiari obsequerer, qui me semper coluerit? fac igitur te esse me: an non illorum caussa libenter laborares, qui in te cum sua omnia officia contulissent, tuam quoque dignitatem defensitassent? an non perferres omnes quamvis maximos labores illis satisfacturus? an non ipsorum negocium toto pectore amplexarere, cum praesertim eas nos lege homines natos fuisse tibi compertum sit, ut alius alij quoad possit, prosit? Ignoscas igitur velim, si desiderio flagro obsequendi familiari nostro, et nunc praesertim, quod nostra opera ipsum indigere optime perspiciam in hac re, quae plurimum rationibus suis conducere videatur. Illud itaque oneris libenti animo susceperis persuadens me tibi his de caussis maxime obligatum fore, meaque benevolentia, fideque probabitur. Vale.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

che mai tu vacillando, e giacchè mai potrà egli mai essere, che tu voglia credere, che possa mai rompersi quel legame de l'amore il quale mi ti ha legato in perpetuo? O tu non mi sei tu; e non mi sovviendo, fo certo giudicio, che tu non ti curi più de cari miei, sapendo bene, che l'amore, il quale è fra noi, non patisce queste, e si vengono in questa guisa ad annullarsi le leggi de la vera amicitia. Poniamo caso, che tu habbi cagione di dubitarne, mi entedi mano se tu però ti crocci, che tu pensi, che se io non ti sovvino, io non sia presente, ben che in assenza con l'animo mio? e che io non ti desideri giorno, e notte, e che io non ti desideri, e che io non ti sogni, e che io non ti aspetti, e che io non pensi a te, e che io non ti speri, e che io non mi diletti di te, e che io non sia tutto contento teco, e che nessuno più essere più caro al cuor mio di te? Ma dhà che pensiero è il tuo? quante lettere ti ho io mandate, le quali io so di certo, che ti sono state consegnate, per saverle io date

à persone fidate, ti non mi habbi risposto à
nessuna di quelle. Vedi adunque quello, che ti
faccj; mentre che à torto mi riprendi, e poi
che io sono tutto el tuo bene, ti sij ancora il
mio, e levi ti muovere da te cotesta effemi-
natezza d'animo, la quale deve per lo Idio
Ercule da te rimuoversi. Io saluto tua
Sorella infinite volte, e prego, che ti mi
voglj scusare per iscusato à presso lei, se io
non venni a visitarla à gli Idi del mese
passato, si come io devevo, e le saveva pro-
messo, e che ella voglia imputarne la cagione
à quello mascalzone, il quale passeti giorni
sono mi sa già con le sue sciocchezze risvegliò
contra mia voglia, el quale mi sono delibe-
rato in ogni modo di levarlo di questo paese.
E perchè io giudico, che gli altri sieno de'
la natura mia, il quale sempre mai desidero
amicarmi ognj persone da bene con fare
tutti quanti i benefizj, che io posso, l'appor-
tore de' la presente sara Paulo .....
....., il quale è tornato à stare in
questa città già più mesi sono, persona, che
per molti rispetti è degna d'essere da me
amata, e da ciascheduno, che bene conosca

le sue rare qualità, però ti prego, che tu lo abbracci con i tuoi gran favori, e che tu lo facci di cuore, se tu conosci il esser mio per fare cosa grata. So che tu ti sei ridotto in villa, et sollo inteso da uno huomo, il quale tu risconterò, mentre che tu andavi, quantunque io me lo potessi indovinare, havendo io presentito, che tu haveresti messe in ordine quelle cose, che fussero in quel luogo necessarie. Come desidero io di succhiare teco i bicchieri à poco, à poco, massime, che io so, che quivi sono vini molto generosi, e tu sai, che io ne sono vago. Per ciò che la professione, che io fo, tu sai, che lo richiede. Per ciò che

Fecundi calices quem non fecere disertum?

e tu bene sai, che i versificatori, de lo studio de quali io soglio in q.º tempo principalmente dilettarmi, sogliono mediante quello sendo Febo loro scorta mettere in charta i loro bellissimi concetti. sta sano.

Quid vacillas? et gamullas? adeon'ne, ut credas
illud amicitiæ vinculi rumpi unquam posse,
quod me tibi perpetuo devinxerit? Ita mihi
minus sentibillas; ita ut plane cor stimen non
esse meas res magis tibi curæ, quod opti me
videam nostrum amorem sæ minus pati,
et leges veræ amicitiæ antiquari. Esto, ut
tibi aliquid sit causæ dubitandi, attamen adeon
ne demens es, ut si licet nil tibi perscribam,
reisti mes me tibi quamvis absentem, mimi me
cogitatione mea amplecti dieque, noctesque
amare, te somniare, te expectare, de te cogi=
tare, te sperare, me oblectare, tete mecum
totum esse, neminemque meo cordi cariorem
esse posse? Sed Deus tu? quid cogitas? quot
literas misi ad te, quas certo scio tibi fuisse
redditas, qui illas hominibus certis ad te per=
ferendas dederim; tu'que nulli ipsarum res=
ponderis. Vide igitur, quid agas, dum me in=
iuria reprehendis. Quandoque sum tuus, fac
mens ipse sis, istamque animi tui mollitiem
eijciendam, eijcias, plurimamque meis
verbis tuæ sorori salutem dicas me apud ipsam
purgans si minus hisce diebus mensis elapsi eam, ut

deberem, immisi, cui quidem facinoris sollicitatis, eique nebulonis caussam ipse ascribere debebit, qui tot iam dies me hic invitum retardavit, quem mihi certum est hac de civitate penitus amovere. Quoniam vero alios ex ingenio meo iudico, qui semper cupiam viris bonis omnibus officijs meis meisque prestandis uti; Paulus .... qui in hanc urbem nuper commigravit, homo quidem multis de caussis a me diligendus, has meas tibi literas reddet, et ab omnibus etiam, qui bonitatem et animi, et ingenij ipsius optime perspexerint. Peramplo itaque, ex animoque, et toto pectore possum, ut tuis summis studijs illum velis amplexari, persuadens tibi nil mihi hoc gratius futurum. Te scio nil recepisse, quod ex quodam homine audierim, cui opportune te obtulisti, dum illuc proficiscerere, licet suspicari possum, qui multo antea

intellexeram te res deterenda composuisse. Quam vellem tecum vina cyathos sorbillare, qui sciam ibi vina generosa adesse, et tu optime noscas, me illorum desiderio mari= mopere ferri, eaque studia postulare, in que metipse incumbo. Siquidem

Fecundi calices quem non fecere disertum?

estque tibi compertum, illos, qui versus faciant, quorum studio his presertim temporibus ualde delecter duce Phoebo propter illa politissima carmina componere. Vale.

Io ho inteso per le lettere, le quali mi sono state consegnate à punto, che io desinavo, la somma diligenzia, che tu hai posta in quello, che io da te così partendomi, ti haveva amorevolis= sissimamente imposto. Onde io vedo apertamente, che l'amore nostro è diventato maggiore, et che io ti sono sopra tutti quanti gli altri huomini à cuore. Del quale tuo animo sebene io ero certissimo, per ciò che io l'haveva molto tempo fà conosciuto, nientedimanco mi è stato in questo tempo gratissimo. E giudico bene, che de la mia reputatione ti è fatto da te tanto conto, che io avviso, che tu non habbi persona,

del quale tu facci maggiore conto, quanto tu facci di me stesso, et in questo pure superi tutta l'invidia di coloro, i quali s'oppongono à la dignità mia, e con el cattivo loro giuditio tanto vanno penetrando, che eglino s'ingegnano di fare, che lo ingegno di coloro vada zoppicando, di maniera, che eglino omai si dimostrano contrarij. Ma facciano pure quello, che essi vogliano, che io spero vi fidatomi ne l'auttorità tua, che la mia gloria risplenderà in tale maniera, che l'avanzerà la malvagità loro. Sta sano.

Cognovi ex literis, quas mihi prandenti redditæ sunt, summum tuum studium, quod in illo es unus, quod tibi istinc ipse discedens amantissime mandaram. Quare aperte video abunctum esse amorem nostrum, meque in primis omnium tibi caro esse. De quo quidem animo tuo quamuis nihil dubitationis habeam, nam mihi antea optime perspectam, attamen hoc mihi tem=

pore illius memoria gratissima extitit, tan=
tosque arbitror abste factum esse dignitatem
meam, ut dicere audeam te neminem sa=
pere, quem maioris me ipso estimes, et inde
enixe superos illorum inuidiam, qui dignitati
meae aduersentur, qui iudicio prauo tantum
peruerterint, ut operam nauent, ut illorum
ingenium claudicet, itaque a me se alienos
esse palam ostendant. Sed ipsi faciant,
quid uelint, siquidem opere tua fretus
auctoritate meam gloriam ita esplendicatu=
ram esse, ut eorum improbitatem tandem
superauerit. Vale.

Il ragionamento de le tue lettere, se tu vuoi
pure, chè io ti mostri à pieno l'animo mio,
non mi hà recato troppa dilettatione,
le quale mi hà consegnate il tuo grande
amico. Per ciò chè tu non dimostri, se
non pensare male, e pare, chè tu vadi
dubitando de la opera mia, de la diligentia,

e del favore, ancora. De la opera, e de la diligentia non devi già punto dubitare, imperò che adoprerò tutta quanta quella, che io potrò; ma del favore io te lo prometto con questa eccettione, quanto mi sarà concesso à presso coloro, i quali, per chè io so chè desiderano di compiacere à la volunta mia, et ancora al desiderio mio, non mancheranno di porgere tutto quello, chè essi potranno. Per la qual cosa io non vorrei, chè tu usassi meco simili termini, sapendo tu, chè la mia osservanza verso te pareggia l'amore suo verso mè. Devi adunque sperare, chè le cose riusciranno secondo el tuo desiderio, se altro però non si ci interporrà, tal, chè el mio giudicio ingannerà assai l'opinione tua, il quale sei con sospetto, mediante la tinsetta di quelle. Quanto, chè tu mi preghi, chè io attendi à stare sano, farollo volentieri, e perciò

ogni mia somma diligentia, essendomi mas=
simamente la sanità sopra tutte le altre cose
à cuore. Sta sano.

Oratio tuarum literarum, si tibi planè pate=
facere debeo animum meum, non me nimia
delectatione affecit, quos quidem literas ille
tuus familiaris mihi reddidit, nam nihil
nisi triste cogitare ostendisti, quod de
nostra opera, deque diligentia, atque etiam
studia subdubitare videaris. Quod autem
ad operam, diligentiamque pertineat, nihil
est, quod verearis, siquidem ea utere,
quà ipse uti potero, de studio vero sine ex=
ceptione tibi polliceor, quantum ab illis mihi
prestabitur, qui, quod sciam metipsos voluntati
meæ, meoque desiderio obsequi peruelle, non
deerunt in me omnia sua beneficia conferre,
quasobres nolim te nimium ita te gerere,
tum te non fugit meam in te obseruantiam
equiparare amorem ergà me tuum. Spero

itaque debes res ex animi mi tui sententia confecturos; mihi si quid adversi evenerit, itaque studium meum valde fefellerit opinionem tuam, qui ita animi pendeas illarum rerum. Quod rogas, ut curem, ut valeam, perlibenter effecero, summamque diligentiam adhibuero, quod in primis omnium valetudo mihi curę sit. Perbelle te habe.

Questa sarà per avvisarti, come il tuo fratello cugino il quale è stato meco in villa intorno à quattordici giorni, come dei hoggimai havere inteso, dalle lettere de' miei famigliari intrinsechi, i quali so, che ti hanno mandato spesse, e lunghe lettere, si è partito stamane da mè con animo d'andarsene verso Romagna, per ciò che affermava, che quel viaggio faceva molto à i fatti suoi. Per il che, poi che io vedevo, che egli era così disposto di transferirsi là allegando egli sì giuste ragioni, onde io

non poteuo, e non sapeuo rimouerlo da tale proponimento lo commendai assai. Ma io spero bene, che fauoreggiandolo gli Iddij, per essere egli così persona scaltrita, e sagace in ogni sorte d'affari, che egli ritornerà à la fine nella sua patria copioso e di gloria e di ricchezze, di che io so, che tu piglierai grandissima contentezza. Ho' voluto adunque scriuertene, perchè pareua, che s'appartenesse al debito mio, e per ciò che desideraua grandemente, che tu non fussi di simile cosa non consapeuole, massimamente, che tu gli desideri ogni bene. Attendi, à stare sano.

Narro tibi consobrinum tuum, qui apud me rure circiter quattuordecim dies commoratus est, quemadmodum puto te intellexisse ex literis familiarium meorum, quos sciam crebrerrimas, longissimasque literas ad te perscripsisse, hodie mane a me discessisse in Flaminiam versus profecturum, qui quidem

illud itineris rationibus suis conducere affir=
maret. Quamobrem, posteaquam illum
uidebam tam paratum esse ad recipiendum
sese illuc eiusmodi praesertim caussa
afferentem, et ego non possem, neque scirem
illum ab ea cogitatione abducere, plurimum
ipsum collaudaui. Sed equidem spero
Dijs [illegible] ferentibus, cum sit homo
emunctae naris, et in omnique genere ne=
gotiorum uersatus, tandem in [illegible]
[illegible] illum gloria, atque opibus florentis=
simum rediturum, ex qua quidem re te
summa laetitia percepturum non ignoro.
Ad te itaque perscripsi, quoniam ad officium
meum spectare uidebatur, qui uehementer
optarem tibi illud esse quam notissimum,
qui sane perspiciam percupere te omnia
illi prospera euenire. Da operam, ut
ualeas.
Se io ti dicessi, che la uenuta del tuo

Flaminio nostro mi habbia recata contezza di ciò ne
certamente io direi le bugie. Imperò che
egli hebbe con esso meco ragionamenti bene
lunghi di te, e quelli veramente assai
honorevoli. Onde io potetti conoscere, per
quanto mi dimostravano le parole sue, che
egli è amorevolissimo dell'uno, e dell'altro
di noi, e che l'animo suo è così verso
noi inclinato, che non è punto da dubi=
tare, che quella speranza sie per ingan=
narci, che noi sempremai haviamo havuta
intorno al desiderio nostro stesso. oltra questo
conosciuto persona di gran dottrina, di sin=
gulare modestia, e d'egregia bontà d'animo,
e tali ho veduti essere i suoi costumi, che
egli è degno d'essere amato da ciascheduno.
Di maniera, che, e perchè sapeva di farti
piacere, e perchè n'era degno mediante i
dovinij beni, de' quali egli è stato dotato

41

da la Fremna, gli ho fatte queste carezze che io potevo però fargli maggiori, et hollo trattato honoratamente, e rimandolo hora à te con le presenti, à ciò che io possa sapere quello, che io deva deliberarmi intorno al fatto mio. Stà sano.

Equidem mentiar, si affirmaverim Flaminij aduentum consolatione minus affecisse me. Siquidem mecum de te bene longos, et illos sane honorificos sermones instituit. Ex quo perspicere potuerim, quantum istius verba mihi significarent, illum esse te (sic) nostri amantissimum, suamque voluntatem tam erga nos propensam, ut dubitandum non sit, quin ea spes nos sit umquam frustratura, quam animo meatipsi nostro conceperamus. Praeterea illum uidi ho=minem magna doctrina, singulari modestia, egregiaque pectoris integritate, ijsque mo=

rum

~~rerum~~ moribus; ut omnibus amabilis sit. Quam obrem, quod intelligerem me tibi gratificari, quodque dignus esset propter ea bona, quibus a fortuna plurimis ditatus est, magno sum illum amore complexus, bono tu fac, quae tractanti, tuisque ad te literis iam remitto, ut sciam, quid de meo negocio mihi agendum sit. Vale.

Quello, che tu mi commettesti a questi giorni raccomandandomelo con quella maggiore diligenza sia, che si potesse giamai è hora mai ridotto à tale, che noi deviamo sperare, et al tutto tenerci securi, che egli si è riuscirà secondo el desiderio de l'animo nostro, se già però qualche avversità non interverrà, che gli Dei ce ne guardino, tal, che io con la mia assiduità non solamente ingannerò l'opinione, la quale pareva, che tu havessi, ma ancora vincerò i suoi pensieri, il quale pure mi scrivevi tali lettere, onde pareva certo, che tu dubitassi alquanto de' fatti miei. Devi adunque considerare, che affaticandomi io tanto per conservamento di la sua reputatione, la quale non mi è manco à cuore, che la mia, sì faccia, che io per mezzo suo consequisca quel grado, nel quale io ho posto sempremai ogni mio pensamento, el che se però, come io spero, con-

seguirò, te ne sarò tanto obligato, quanto è difficile a ristrenartene. Stà sano.

Eò redactum est, quod mihi summo studio superioribus diebus commendans mandavisti, ut sperandum nobis sit, omninoque metipsis persuadendum, illud ex animi nostri sententia successurum, nisi quid adversitatis (quod Dij omen avertant) euenerit, ita, ut assiduitate mea non modo opinionem, quam habere videbaris, fefellero, verum etiam tuas cogitationes superaro, qui quidem huiusmodi ad me literas scriberes, quibus videbaris de me [illegible] subuereri. Considerandum tibi itaque est, ut, cum tot labores pertulerim, ut dignitatem conseruarem tuam, quae mihi non minori curae, quam mea sit, perficias, ut per te illum gradum honoris obtineam, in quem omnes meas cogitationes, curasque contulerim, quem si obtinuero, quemadmodum spero, tantum tibi deuinctus fuero, quantum persoluere difficile sit. Vale.

Tu non ti trouerestù in sì grande affanno,

nel quale io so hora, che tu ti trovi, se tu havessi fatto à modo di coloro, i quali, perche ti amavano meravigliosamente, cercavano, che in tutti quanti i modi, che potevano, di rimovere da te ogni travaglio. A quali tu dovevi certamente obedire, per ciò che eglino sono huomini di gran credito, e si sarebbono ingegnati con i loro favori abbracciarti in modo, che tu saresti poi rimaso contento. Onde egli non accaderebbe hora, che io adoperassi quei mezzi, i quali è cosa difficile potere in questo tempo principalmente adoperare. Io, perche ho giusta cagione di favorirti, per quelli rispetti, che tu benissimo sai, à ciò, che ti regga l'animo mio desideroso di compiacerti in ogni cosa benche difficilissima, mi affaticherò grandissimamente, e Idio volesse, che tu havessi seguitato il parer mio, per che tu non ti troveresti in que termini, ne quali tu sei con tuo grandissimo dispiacere. Stà sano.

In ea solicitudine animi esse, in qua te nunc te versari non ignoro, si consilijs illorum

pervenisses, qui, quoniam te mirifice diligerent, omni
te molestia quibuscunque modis possent eripere
te quaerebant. Quibus sane parendum tibi fuerat,
quod sint magna fide homines, et que tuis studijs
ita complecti studuissent, ut tibi porro satisfac=
tum esse putasses. Itaque nunc eorum opera
mihi non utendum fuisset, qua hoc potissimum
tempore uti posse perdifficile sit. Ego vero,
quod iusdam caussam habeam tibi suffragandi
illis quidem nominibus, quae tibi notissima
sunt, ut perspicere possis meum animum tibi
gratificandi omnibus in rebus difficillimis valde
cupidum, vehementer elaborare, atque
utinam meam fuisses sententiam secutus,
in eis enim angustijs minus versareris,
in quibus summa cum animi tui molestia
assidue versaris. Vale.

L'altro di l'altro io andai à la città per
parlare à quello amico nostro, à ciò, che

io potessi chiarirmi del dubbio, che io haveno ne
l'animo mio, ~~ma~~ io non feci nulla, per
essere egli transferitosi in villa, con tutta
la sua brigata, sicome mi riferirono alcuni
suoi grandi amici, di maniera, che per havere io perso
el tempo, il quale pure haveno desiderio di
sbrigarmi da quello intrigo, mi pentij assai del
mio viaggio. E perche mi rendo certo, che tu
gli sei si spesso, e perche tu hai cognitione
di tutto quanto el mio fatto, però vorrei
che tu gli scrivessi una lettera di buono
inchiostro. E perche so ancora, che la
tua auttorità può appresso lui assai, però
vorrei, che tu raccomandassi me à lui in tale
maniera, che io al fine pure conosca,
che la raccomandatione tua habbia havuto
grandissima possanza appresso lui. Onde io
accrescerò questo beneficio al numero di
gli altri, che tu mi hai fatti, e provederò
in modo, quando mi bisognerà per provedere,
à la salute sua, [redacted], che tu

conoscerai, che fu non sai persona al mondo,
che sie più infiammato di desiderio di
difendere, e conservare la sua dignità di mè
stesso.

Nudius tertius sum ad civitatem profectus, ut
familiarem nostrum convenire possem, ut dubi-
tationem, in qua mecum versabar, à me prorsus
amoverem, ceterum actum ego, quod tota
domo se mus reciperat, quemadmodum mihi
reluctarunt quidam homines, sibi necessitudine
conjuncti, ita, ut, cum tempus amicitiæ
mihi profecto desiderio tenebar eripiendi me
ab illis ipsis negocijs, me illius itineris plu-
rimum pœnituit. Quoniam vero mihi persuadeo,
te ad eum sepe scribere, omnemque meam
rem optime noris, igitur nullam, ut ad illum
literas de meliore nota scriptas mittares, quin
me non lateat, auctoritatem tuam plurimum
apud eum posse, ideo persequerer, ut me sic illi

commendatum traderes, ut denique perspiciam,
commendationem tuam non vulgarem fuisse.
Ego igitur hoc beneficium in numerum illorum
retulero, quę a te in me profecta sunt, et ita
complero, cum mihi cumulandum fuerit salutis tuę,
ut cognoveris, te neminem habere cupiditate
inflammatiorem ne tuendę, et conservandę
dignitatis tuę. Vale.

Jo pratico famigliarmente con Lodovico ....
persona letterata, gentile, e buona, e fogli tutti
quanti i piaceri, e favori, che io posso, per ciò che
così ricercano i suoi lodatissimi costumi. E perche
io so, che tu medesimamente sei desideroso di fargli
piacere, però per amor suo non solo lo coreggerò,
ma ancora lo honorerò molto, e farò, che egli ottenga
quelle cose, le quali egli desidera. stà sano.

Utor familiariter Lodovico .... viro
semper tum erudito, tum humano, tum etiam
bono, illique omnia mea sibi officia, studiaque,
quę possum, presto, sic enim ipsius probatissimi
mores postulare videntur. Et quoniam scio te iti-
dem esse percupidum illi gratificandi, itaque
non modo sua caussa ipsum coluero, observaroque,
sed etiam veneratus fuero, perfeceroque, ut illis

rebus, quas desideret, possiatur. Vale.

Jo certamente farei errore, se io non li aiutassi in tutte quelle cose, ne le quali io vedo, a ferventemente, che tu hai bisogno del mio consiglio, e de l'aiuto mio ancora; e non farei el debito mio, e massimamente sua, che io conosco benissimo, che molti huomini malegni contrariano al tuo honore, e cercano farti [illegible], e ti minacciano male. Imperò che cosi richiedono i legami stretti de l'amicitia, la quale è fra noi stà sano.

Equidem errorem committerem, neque fungerer officio meo, si tibi non auxiliarer in omnibus illis rebus, in quibus operae in eo, ut indigere consilio meo, meoque auxilio, cum praesertim optime perspiciam plurimos malevolos homines adversari honori tuo, tibique insidiari quaerere, malumque ipsi minitare. Ita enim postulant arcta vinculo amicitiae, quae inter nos est. Vale.

Jo volentieri seguitere el tuo consiglio, se io potessi mandare ad execution quel mio negotio, che

tu sai, che mi porge grandissimo fastidio. E lo
farei tanto più [illegible], per ciò che io so di
certo, che tu sempremai cerchi d'aiutarmi in
quello, che tu t'accorgi, che possa essere à bastanza
à fare, che io ottenga quello, che mi è necessario. Stà sano.

Libenter tuum consilium sequerer, si ego viderem
posse illud meum negocium exequi, quod ipse
scis maximam mihi molestiam afferre. Eoque li-
bentius facerem, siquidem pro certo habeo, ut tu
semper studeas mihi auxiliari omnibus illis in rebus,
quas sentias esse idoneas, ut ego possim illud, quod
mihi est quam maxime necessarium. Vale.

Poichè io conosco, che tu ti rallegri assai de le mie
lettere, avvenga che tu affermi, che elle ti sogliono
sempremai porgere grandissima utilità, ingegnerommi
per lo avvenire scriverti più spesso, che io potrò. Per-
ciò che io ti hò sempremai portato singulare affet-
tione, et hò ancora data opera, che io ti satisfacessi
in tutte quante quelle cose, ne le quali io vedessi
potere aiutarti. Stà sano, ed amami.

Postea quam me ipse cognosco te plurimum laetari meis li-

teris scripsi affirmantem maximam semper eas tibi utilitatem afferre solere, statuique posthac, ut tibi quamsaepissime potero perscriberem. Te namque singulari semper amore prosecutus sum, dedique etiam operam, ut tibi omnibus illis in rebus satisfacerem, in quibus me tibi auxiliari posse perspicerem. Cura, ut valeas, et me ama.

Io mi lamento di te, che tu non mi habbi scritto nessuna lettera un pezzo fa, e credo certamente, che tu ti sij dimenticato di me: El che se è però vero, tu non te porti già bene; massime, che tu sappi, che io mi diletto assai del ragionamento di quelle. per ciò che elle mi paiono sempremai ripiene d'una incredibile eleganzia, la quale suole porgere à lo animo mio grandissima allegrezza, di maniera, che io desiderarei, che tu mene mandassi ogni giorno. Stà sano.

De te queror, quo minus ad me iamdiu nihil literarum dederis, itaut existimem te mei oblitum esse. Quod si adeo verum est, non belle te geris, cum praesertim non ignores, illarum sermone

plurimum delectaci me. Videntur enim singulari
semper elegantia esse plene mihi, que quidem animo
meo maximam gratiam afferat. Velim igitur te
mihi tuas quotidie literas mittere. Vale.

Se io non mi rallegrassi de le tue prosperità, io
veramente non farei quello officio, el quale deve
fare ogni persona dabene, ancora che ciascheduno, che desidera essere tenuto carissimo à
tutti gli huomini, debba dare opera, che egli non
incorra in cotale errore, che ciascuno possa
desiderare l'officio suo in simile felicità. Per
ciò che è officio di buono cittadino desiderare,
che ogni huomo sabbia quello, che egli desidera,
e non si rallegrare di quello, che nessuno detestarebbe giamai. Stà sano.

Si in tuis bonis rebus gauisus, equidem non fungerer officio, quo quisque vir bonus fungi debeat,
cum cupiat, qui cupiat saluus carissimus omnibus
Seminibus, danda opera sit, ut in illum errorem
minime incidat, ut umusquisque in ea felicitate

officium suum possit exequirere. Est enim Christiani
optare omnes homines illud consequi, qui ipsi pe-
tunt, neque cognitas, quod nemo unquam de-
sideravit. Vale.

Vedi quello, che ti faccio, mentre che tu ti
lamenti grandemente di me, che io non pensi
fa non ti habbi scritta cosa veruna. Imperò
che è che dico io sovente, che tu non mi ri-
ponda a nessuna delle mie lettere, che io ti ho
molte mandate! e specialmente a quelle,
che quali io ti richiedo di cosa, la quale mi era
di grandissima importanza, e ne la quale
io saprei desiderato, che tu mi havessi satisfatto,
e che tu ti fussi ricordato de l'amicitia nostra.
Per lo che io ti prego, che tu per l'avvenire
facci in modo, che io non mi possa lamentare
mai di te a ragione.

Vide, quid agas, cum graviter de me quereris,
quoniam ad te iamdiu mihi literas dedisse. Cur enim

tibi literas mittam; cum nulli mearum literarum minus respondeas, quas ego saepenumero ad te dederim? illisque praesertim, quas ad te tandem exararim? Quibus egomet illud abste petieram, quod maxime rationibus meis conducere videbatur, et in quo desiderabam ut te mihi satisfacere, nostraeque familiaritatis meminisse. Quare te rogo, ut posthac ita perficias, ut ego numquam iure de te queri possim. Vale.

Io verrei à la tua villa, se la grandezza di le mie faccende me lo permettesse, sì perchè mi diletto molto de la tua conversatione, sì ancora perchè mi satisfanno assai i tuoi trattenimenti. Imperò, chè mi è manifestissimo, chè tu suoli molto volentieri quivi pescare, uccellare, cacciare, e qualche volta dare opera à la filosofia. Pure nondimeno, perchè io penso frà pochi giorni uscire di tutti quanti i miei affanni, se quelle persone, sì come mi hanno promesso, mi porgeranno i loro favori, e non patiranno chè mi sia fatta alcuna villania. De la quale cosa io non

dubito già punto, per ciò che io mi chi'stessi nati di persone [illegible] bene, se non commettessino uno tale errore, à ciò che essi poi non imbrattassero la loro fama, onde io mi potesse meritamente lamentare di loro. Stà sano.

Ad te ros proficiscerer, si mihi magnitudo meorum negotiorum permitteret, tum quod tua consuetudine valde delector, tum etiam quod mihi plurimum delectationes tue satisfaciant. Sic quidem mihi manifestum est, te ibi piscari, aucupari, venarique feliciter solere, interdumque philosophari. Verumtamen propediem arbitror, omnibus meis molestijs me ipsum liberaturum, si illi homines, quemadmodum mihi sunt polliciti, ipsorum officia mihi prestiterint, minusque passi fuerint ullam esse in me illatam iniuriam. De quo nihil iure vereor, cum sciam eos bonis parentibus natos fuisse, illudque erratum minus admissuros, ut postea me ipsorum macularent famam, de quo illis merito queri possem. Vale.

Sè tu sai, chè io ti hò sempremai aiutato in tutte

quelle cose, ne le quali io so conoscerete, che tu
sabbi sanza bisogno de la opera mia, perche
dubiti tu adunque, che io deua però mancarti
ne la faccenda, la quale tu mi raccomandi
essa con tanta diligentia? con cio sia che tu
sappi, che io mi metterei ad ogni pericolo de la
vita, a cio che io potessi difendere, e conseruare,
ed accrescere la tua dignità. De la quale cosa
tu non douresti hauere alcuna dubitatione,
auengia che tu lo sabbi spesse volte prouato.
Perlo che douerai stare con l'animo securo,
e al tutto credere, che; si come io ti so perlo
passato satisfatto, così ancora perlo auuenire
ti satisfarò. Laonde perche io mi soglio molto
dilettare de la tua conuersatione, e cauarne
non solamente piacere, ma ancora nobiltà
però io desidererei, che tu uenissi a noi, i quali
ti aspettiamo con grande desiderio quanto prima.
Sta sano.

Si, me tibi semper omnibus in rebus auxiliatam
fuisse, non ignores, in quibus te mea opera indi-

quisse suspicerem, cur igitur uereare, quin
eo sim tibi in negocio defuturus, quod ipsi com-
mendasti quam diligentissime? cum tibi notum sit,
me omnia uitæ pericula subiturum, ut defende-
rem, conseruarem[que], et augerem dignitatem
tuam? Cuius quidem rei nihil dubitationis la-
tere debueris, cùm spe sis experta. Bono
itaque animo sis, ac tibi habeto, et sicut
antehac semper tibi satisfeci, sic etiam posthac
mihi satisfactum fore me. Cùm igitur
valde solear delectari commendatione tua, perci-
pique non mediocrem modo, uerumetiam
utilitatem, ideo petendum te à nobis uenire,
qui te amantissimè expectamus. Vale.

Io pratico familiarmente con Pirro Sartorio amico
stretto del mio fratel cugino, il quale sì in
cotesta città molti affari, e di grande impor-
tanza, el quale la gentilezza sua, e dottrina,
e sapienza ancora mi hanno fatto tanto amico,
che io non so potuto fare, meniega, che egli mi
sabbia in ciò grandemente pregato, che io non

fulo

solo raccomandi pure assai, atteso, che in ogni
posso sorgere una grandissima giovamento. Egli è
veramente persona ricordevole de' beneficij, e nato
da buono padre, e di buona madre, oltre che è
nobilissimo, e per conchiudere, è degno, che
tu lo tenga nel numero de' tuoi clienti. Sarà
dunque a tè con questa mia lettera racco-
mandatoria, però bramerà, che egli ritrovasse
à mè tutto quanto allego el che fusse segno, che
la mia autorità possa assai à presso tè, e
che io non debba desiderare giamai, che tu fac-
a' bottai tuo, e che tu non sabbi ingannata
la mia opinione. Stà sano.

Petroantonio per necessario mei consobrini familia-
riter utor, qui in ista civitate multa, magnis
fortunis negocia habet, quem ipsius humanitas,
ac doctrina, sapiendaque tum familiarem mihi
reddiderunt, ne facere non potui, cum id à me
etiam, atque etiam petijsset, quin ei te ipsum
plurimum commendem, cum illi magno usui esse
possis. Ille quidem beneficiorum memor est, tuis
parentibus, summoque genere natus, diligensque
etiam, ut eum recipias in gregem tuorum clien-

rium. Ad te igitur profiscebar, meaque li-
ras tibi commendabilias reddet, percupiebam itaque,
ut ille ad me tuos reverteretur; quod signum
esset, quae voluntatem mea apud te plurimum valere,
ut mihi esset mihi desiderandum, te officium eum
facere, neque te esse opinionem mea frustratu-
rum. Vale.

Se tu Sanesi seguitato la opinione mia, e non ti
fussi fatto beffe di quella, ma piuttosto Sanesi ad essa
accostato, ti Sanesti provato, che ti Sanesse
senza marco giovato; di maniera, che tu
Sauresti acquistate quelle cose, che tu persua-
dequistate. Onde io mi rallegrerei di la tua
contentezza con esso teco; di vedere se tu sei per-
sona di buoni costumi; di ancora vedere se
nato di buonissimo padre, e di buonissima
madre. Di maniera, che se tu non potessi a
ragione lamentarti di coloro, con i quali
tutti quelli, che si partono di costà, e ritor-
nano a me, i quali conversano molto no-
stri con esso meco mi dicono, che tu fai

parole. Io qui in villa, dove sono io sto, pesco,
uccello, e caccio, et alcuna volta dò opera à la
filosofia, de le quali cose io mi diletto ~~molto~~, mà
più mi diletterei, se io potessi con esso teco go=
dermi la tua dolce pratica, si come ho sempre mai
desiderato, e lo ho sempre aspettato. Ti prego
adunque, che se tu mi porti affettione, tu mi
scriva per molte epistole, acciò che io conosca, che
tu ti ricordi di me, e che tu non ti possi
dimenticare di me giamai. Stà sano.

Si meam pristinis opinionem secutus, neque illam
aspernatus esses, sed ijs prioris amentius, expertus
esses, te absque ulla dubitatione profuisse pluri=
rimum, ita, ut illas res adepturus esses, quas ar=
bitrabaris adepturum esse te. Ex quo animo
quidem gaudium gauderem, tum quod sis bonis
bonis moribus ornatus, tum etiam quod sis bonis
parentibus ortus. De illis itaque in re quam
non potes, quibuscum omnes ij, qui istinc pro=
ficiscantur, atque me repedianter, qui mecum
perlibenter versantur, mihi affirment, te ipsum
altercari. Hic ipse ruri, ubi ego maneo, piscor,
aucupor, et venor, aliquandoque etiam philosophor
quibus ipse rebus valde delector, sed multo valdius

delectarer, ti hia consuetudine fruerer, ut semper
operarim, semperque expectarem. Abste vgitur
precor, ut, si me amore prosequeris, ad me
perscribas, ut intelligam, te mei memoriam
usurpare, meique nunquam oblivisci posse. Vale.
Se io non sapessi conoscerti a bastanza, che tu
sei dell'onorevolissimo di farmi piacere, e che tu
mi ami tanto bene, di maniera, che io potrei
liberamente promettere ogni cosa di te, io ti
raccomanderei .....
nobilissimo di tutta terra di .....
Egli è giovane veramente savio, di autorità,
e pieno di cortesia, e al tutto persona da bene,
e ornato di virtù, ed ancora di ricchezze, se
pero questo fa punto di proposito. Ma perchè egli
è mio familiarissimo, così al tutto, che egli
non sa nessuno, e qualche egli caregge più d'me,
pure nondimeno io non posso fare, che io non te lo
raccomandi, e come mio amico, e come degno
de la sua amicitia, il quale, se tu gli compia-

cerai in tutte quelle cose, che gli tornj commodo, ti sarà veramente cosa gioconda, e àmè certo grata: e tu lo conoscerai degno de' la tua amicitia. La quale cosa, che ti stè sommamente à cuore, come sogliono essere tutte quelle cose, che tu sai, che io voglio, tene prego strettissimamente; se io sempre mai ti hò amato, se io sempre mai ti hò aiutato, se io sempre mai ti ho conservato per la tua modestia, gentilezza, animo, et amore singulare verso mè. Stà sano, et amami, si come tu hai fatto insino dà fanciullo.

Nisi ego satis perspexissem, te mei studiorum, atque esse cupidum, tantumque ipsum diligere me, ut omnia mihi de te libere possim polliceri, tibi commendarem . . . . longe principem municipij . . . . Ille quidem iuvenis est honestus, et gravis, et plenus officij, et vir plane bonus, ac cum virtutibus, tum etiam fortuna ornatus, si hoc ad rem faciat. Quid autem meus familiarissimus est, ita prorsus, ut neminem habeat, quem me diligentius observet, facere non possum, quin eum tibi commendem, et ut meum

amicum, et ut amicitia tua dignum, cui si qui-
buscumque rebus poteris commodaueris, tibi res
iucunda erit, et quidem mihi grata, perspexerisque
illum amicitia tua dignum. Quod ut tibi summæ
curæ sit, ut omnia esse solent, quæ scias pertinere ad
me, abste etiam, atque etiam peto, si te semper
amaverim, si te semper adiuuarim, si te semper
conseruarim propter modestiam tuam, humanitatem,
nitatem, animum, et amorem singularem
erga me. valebis igitur, meque, ut à puero
fecisti, amabis.

Se tu fussi uenuto à me, inanzi, che tu
hauessi presa resolutione intorno al tuo negotio,
tio, io ti hauerei proposto inanzi quello, il quale
se tu hauessi seguitato, confesseresti ingenuamente,
mente, che ti sarebbe giouato assaissimo.
Laonde tu non saresti incorso in quelli trauagli,
uagli, i quali io uedo essere tali, che tu
non te potrai facilmente liberare da essi.

Adunque tu puoi vedere di quì quanto danno arrechi la timidità, e sconsideratezza, e massimamente à coloro, i quali sempre mai disprezzano, et hanno in odio i consigli di coloro, i quali per essere in maneggi esperti, potrebbono molto aiutare. Vorrei adunque, che tu pensassi, che la mia autorità alquanto vale, e che quando tu sei in qualche tua faccenda irrisolubile tu ti consigliassi con esso meco, perche troverai essere grandissimo la mia fedeltà, e conoscimento a ciascuno. Sta sano.

Si ad me fuisses profecturus antea, quam de tuo negocio constituisses, illud tibi proponissem, quod tu secutus esses, ingenue fateris, te tibi profuisse plurimum, neque in illas molestias incidisse, quas ipse videam tales esse, ut ab ipsis facile liberare non possis, et sic itaque perspexeris, quantum detrimenti offerat temeritas, atque imprudentia, et illis presertim, qui semper contemnunt, et aversantur illorum consilia, qui cum in negotijs experti sint, multum tibi possent auxiliari. Velim igitur, ut ipse experiaris, meam auctoritatem aliquantulum valere, teque si in aliquo

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

negocio implicitissimo uersantem referre ad me, ubi namque inueneris et fidem meam, et per= spicientiam esse maximam. Uale

Se io non sono uenuto à te, sicome io t'haveuo promesso, che uerrei, non uorrei già che tu ti pensassi, che io non sia mantenitore de le promesse, conoscendo tu quanto sia grande la fede mia, la quale tu hai prouata spessis= sime uolte. Ma desidererei bene, che tu at= tribuisti la cagione non già à la dimenticanza di te Parmenione, che io sempre mai ti porto gran= dissimo amore, e tengo memoria di te, è tutto potentià per ciò che io conosco benissimo, quanto conto tu facci di mè, et in che credito io sia à presso tè, mà sibene à la grandezza de le miè occupationi, le quali mi hanno uno pezzo fà in modo impedito, che io non hò mai potuto hauere tanto tempo, che io potessi scriuerti una lettera. Mà io uoglio bene, chè

tù ti persuada, che ogni volta ch'io harò commodità di potere scriverti, e di gratificarti, le quali securamente te le portino, io non pretermetterò mai occasione. Sta sano.
Si ego ad te minus sum professus, quemadmodum tibi promiseram, nollem, ut ipse existimares, aut ego non sim conservator promissorum, cum optime noscas, quam magna sit fides mea, quam sepe, ac sepius reperisses; sed ascribas velim non oblivioni meae tui, qui te semper magno amore prosequor, tuique memoriam tenerem, porque facio libenter, nosti enim quanti me facias, in quaque sim apud te existimatione; ceterum magnitudini occupationum mearum, que iamdiu ita ipsum impediverunt, ut non potuerim tantum temporis illis surripere, quod satis esset ad epistolam tibi perscribendum. Persuadeas itaque velim, ut quotiescumque habuero facultatem scribendi ad te, certoremque

hominum, quibus ad te tuo perferrent, nunquam occasionem pretermitteram. Vale.

Io non ho seguitato el parer tuo, non già perchè io non reputi, che tu non sij huomo di grandissima auttorità, e che io non faccia grande stima de tuoi savij consigli, ma perchè io vedevo, che rispetto a la invidia di coloro, i quali assai s'opponevano a la dignità mia, e cercavano pure in tutti quanti quelli modi, che potevano di calunniarmi, ciò m'haverebbe giovato punto l'auttorità tua, ma se io te devo confessare el vero alquanto nociuto, per quegli stessi rispetti, che tu benissimo sai. Tu intendi adunque quello, che mi habbia ritenuto, che io non habbia fatto a tuo modo in quello, nel quale tu cercavi di giovarmi. Ma se egli accaderà mai per lo avvenire, che io habbia

bisogno de l'opera tua, la quale tu mi hai assai
uolte offerta, farò tanto conto di te, e de
le tue parole, ancora che tu confesserai che
io farò troppo teco à la libera. Attendi, à
stare sano.

Sententiam tuam minime secutus sum, non
quod existimem te hominem non esse maxima aucto-
ritate, et quod non tua sapientia magni con-
silia faciam, sed quoniam uidebam propter
illorum inuidiam, qui plurimum dignitati
tuae repugnare uidebantur quibuscumque modis
possent quaeritantes per fraudem me uexare,
falsaque crimina intendere, haud quicquam
mihi profuisset auctoritas tua, quin etiam
(fatendum est enim) paululum obfuisset
illis ipsis hominibus, quae tu optime nosti.
Intelligis igitur, quid me retinuerit, quo
minus tibi sim morigeratus in eo, in quo
mihi auxilium ferre quaerebas. Quod si cete-

derit in futurum, ut tua opera mihi opus sit, quam mihi sepe, ac sepius detuleris, tanti ego te, tuaque uerba faciam, ut me nimium tecum libere agere confitebere. vale, atque iterum uale.

Io non haurei mai pensato, che tu fussi uerso mè di cosi animo mobile, che tu reputassi, che, quantunque io sia cosi lontano dà te, le tue cose non mi sieno à gran cura, il quale sai bene, con quanta diligentia io habbia difeso la dignita tua, e à quanti pericoli io mi sia messo, e quante fatiche io habbia sopportate, à ciò che io fussi non solamente conseruatore di quella, mà ancora accrescitore. Mà se tu però si sciocco, che tu ti facci à credere, che la uera amicitia possa mai diminuirsi per la distantia de luoghi, la quale incominciata dà le tenere tenere, sicome dicono i Greci cosi sempremai

si è accresciuta, che ella non si possa punto
diminuire! Adunque non deverai da qui
inanzi havere cotale opinione, ma da
me aspettare tutti quanti i miei sommi
favori, e ammendolosi ancora. io non in=
gannerò la tua opinione. Sta sano.

Nunquam putassem, te tam nobili erga me
animo esse, ut ipse existimares, ut quamvis
absim tam longe abs te, tuas magnas rationes
curae mihi esse, qui probe noscas, quanto
studio defenderim dignitatem tuam, et quot
pericula subjecerim, quantosque labores pertu=
lerim, ut non modo conservator illius essem,
verum etiam amplificator. At ita adeo de=
mens es, ut arbitreris, veram amicitiam dimi=
nui unquam posse propter intervalla locorum,
quae instituta a teneris, ut Graeci dicunt,
unguiculis, semper ita adaucta sit inter nos,
ut nihil imminui posse videatur? Vali igitur in

me animo esse non debueris, verum a me omnia summa in te studia, et officia quae ex=spectare: non fallam opinionem tuam. Vale.

La venuta d' Hortensio huomo di gran dottrina, e d' ottimo giuditio mi è stata molto grata: perchè io con esso lui ho havuti molti, et honorati ragionamenti, et bene lunghi di te, e dal medesimo ho ancora inteso, tutto quanto el procedere de' fatti tuoi. Approvo assai el tuo consiglio, che tu non vogli deliberare veruna prima, che tu non vedi quello, che faccia per te; e se egli è cosa alcuna, che alla fine ti possa arrecare infamia, e dis=honore. Quanto, che tu mi scrivi di Camil=lo, io ho fatto come tu mi dicesti, et ho provato ogni cosa, ma egli mi pare, che sia d'animo contrario, e dispreggi in modo le mie ammo=nitioni, che io non penso, che noi ce lo possiamo rappacificare giamai in modo veruno.

Imperò che tu sai la sua natura, e quanto ha di animo mobile verso tutti. Perchè tu mi raccomandasti sommamente el tuo Sonore, vorrei il mio Horatio, che tu ti riducessi a la memoria quante molestie io Sabba preso, e quante fatiche sopportate, a ciò che io lo mantenessi, sicome ricercava l'officio mio, el quale sempre ho ingegnato fare. Adunque mi pare superflua la raccomandatione di quello, con ciò sia che egli mi sia sommamente a cuore, come tu sai potrai vedere per molte cose, le quali io ho preso sopra le mie spalle volentieri, per ciò che io ho sempremai amato la eccellentia del tuo ingegno, e le tue virtù, le quali da me sono state sempremai grandemente honorate. Sen. Adueratus florentij hominis magna doctrina, optimoque iudicio per mihi gratus fuit. Multos enim cum eo, ut mihi de te, et illos quidem satis honestos, ac bene cognitos habui, ex eodemque percepi omnem rationem rerum tuarum. Plurimum ego me

Laudo consilium tuum, qui nihil deliberare prius malis, quam illud videas, quod in re tua sit, et si quidquam est, quod tandem tibi possit afferre et dedecus, et infamiam. Quod ad me de Camillo perscribis, ut dixisti, ita feci, omniaque expertus sum, sed ita mihi ipse videtur esse animo alieno, itaque aspernere admonitiones nostras, ut vix minus cogitem posse nos nobis illum unquam reconciliare. Nosti enim ingenium suum, quamque sit ipse animo mobili erga omnes. Quoniam vero mihi Sororem tuam summopere commendas, vellem mi Horati, ut memoria recolares quantas ego molestias perceperim, quantosque labores ipse tulerim, ut eum conservarem, [redacted] sicut officium meum postulare videbatur, quo fungi semper studuerim. Supervacanea igitur est ipsius commendatio, cum illa mihi summae curae sit, ut facile plurimis in rebus perspicere potuisti, quas ego libenter susceperim, dilexi enim semper ingenij tui praestantiam, virtutesque tuas, quae a me in magno honore semper habitae sunt.

Vale.

H1